

***Echi***

***della***

**Compagnia**



**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia**

**MAGGIO  
GIUGNO  
2006  
N° 3**

## **Indice**

### **Vita spirituale**

- 154 Incontro delle Visitatrici, Parigi, 8-28 maggio 2006  
Apertura dell'incontro  
Madre Evelyne Franc, Superiora generale
- 158 Incontro delle Visitatrici, Parigi, 8-28 maggio 2006  
La Compagnia oggi  
Madre Evelyne Franc, Superiora generale
- 171 9° Scheda: Capitolo VI : Il Governo. Livello Provinciale  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 183 Pista per la ripresa mensile:  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

### **Sfide attuali**

- 187 La migrazione alla luce delle Scritture  
Cardinal Hamao,  
Presidente del Consiglio Pontificio per la Pastorale dei migranti
- 196 La migrazione alla luce della dottrina sociale della Chiesa  
Cardinal Hamao,  
Presidente del Consiglio Pontificio per la Pastorale dei migranti

## **Attualità delle Province**

### **Visita dei Superiori**

- 203 Madre Evelyne Franc e Suor Wivine Kisu : Visita alla Provincia di Nigeria  
Un gruppo di Suore
- 205 Madre Evelyne Franc e Suor Julma Neo: Visita alla Provincia  
d'Indonesia  
Suor Angelina, Figlia della Carità

### **Parola dei Poveri**

- 207 Quasi-Provincia: “L’amore è inventivo all’infinito”  
Suor Catherine, Figlia della Carità

### **Storia della Compagnia**

#### **Speciale bicentenario della nascita di Caterina Labouré**

- 208 Santa Caterina, la passione per Dio e per poveri  
IV - Figlia della Carità a Reuilly  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

### **Fonti ed attualità**

- 228 Il patrimonio culturale della Compagnia  
Suor Claire Herrmann, Servizio agli Archivi

**Madre E. Franc, Superiora Generale**

**Incontro delle Visitatrici  
Parigi, 8 - 28 Maggio 2006**

**Apertura dell'Incontro**

Mie care Sorelle,

È una gioia per me salutarvi e augurarvi ufficialmente a nome mio e di quello delle Consigliere generali il benvenuto alla Casa madre ed un buon ritiro. I giorni scorsi sono stati sicuramente molto intensi per ciascuna di voi ed io immagino che desideriate la pace del ritiro ed un dialogo più intenso col Signore, dialogo che questi giorni favoriscono.

La Commissione di preparazione all'Incontro, le Suore incaricate della liturgia e le Suore della casa si sono molto impegnate, perché possiate approfittare pienamente di queste giornate. Vi assicuriamo che le nostre preghiere vi accompagneranno. So che vi arrivano numerosi messaggi e che le Suore delle vostre Province vi sono vicine e perché il vostro ritiro è presente nelle loro preghiere.

Avrò l'opportunità di parlarvi nuovamente durante l'incontro vero e proprio, che inizierà il 17 maggio, ma vorrei aggiungere brevemente qualche pensiero, suggerendovi di mettervi in ascolto, specialmente durante questo ritiro, di due Figlie della Carità.

Quest'anno celebriamo il **bicentenario della nascita di santa Caterina Labouré** ed il **centenario della nascita di Madre Suzanne Guillemin**.

So bene che il ritiro annuale è innanzitutto opera dello Spirito Santo, durante questi giorni si vive l' incontro personale con Gesù, in prossimità con Maria, in legame con i Fondatori. Ma le circostanze del tempo e del luogo, il 2006 alla Casa madre, mi conducono a proporvi anche l'ascolto di due nostre Sorelle. Si tratta di cogliere le grazie che questa commemorazione ci procura. Celebrare un anniversario è più di uno sguardo verso il passato, un omaggio del cuore o un atto di devozione familiare, occasione che può diventare una sorgente di grazie se sappiamo scoprire i doni che ci sono offerti con questa opportunità dal Signore, per l'oggi.

Le due Figlie della Carità di cui parliamo hanno vissuto un periodo della loro vita in questa casa e hanno lasciato un segno, un'impronta, un messaggio, che il silenzio e la meditazione del ritiro vi permetteranno di captare.

Entrambe hanno fatto qui il seminario, hanno pregato in Cappella, hanno passeggiato nel giardino. Santa Caterina da Reuilly ritornò regolarmente alla Casa madre come tutte le Suore che vivevano a Parigi; fece il suo ultimo ritiro nel novembre 1876 e ritornò il mese seguente per la festa dell'immacolata Concezione. Anche Madre Guillemin, molto prima del periodo 1962-1968 fu un'assidua frequentatrice della casa.

Queste due donne differiscono per molti aspetti: le divide un secolo; una passò la sua vita molto semplicemente, servendo per 46 anni nella stessa casa e praticamente nello stesso ufficio, l'altra fu Superiora generale ed esperta al Concilio.

Entrambe hanno ricevuto la stessa grazia. Hanno lasciato che il Signore agisse in loro. Hanno lasciato che il Signore sviluppasse, facesse crescere nella loro vita le virtù legate allo stato di carità delle Figlie di San Vincenzo e di Santa Luisa. Ho rilevato tre segni nella loro vita, ma se le lasciate parlare, durante il ritiro, forse ne noterete altri.

Credo che santa Caterina e Madre Guillemin abbiano in comune ciò che chiamerei

- un contatto luminoso col Signore e con la Vergine Maria,
- una forza d'animo, che è un altro aspetto del coraggio spirituale,
- ed infine un amore caloroso e profondo per gli altri.

## **Un contatto trasparente col Signore e con la Vergine Maria**

Questo contatto trasparente col Signore e con la Vergine Maria si approfondì in tutta la vita di santa Caterina. Pensiamo alla sua infanzia borgognone dove crebbe sotto lo sguardo di Dio e di Maria, nell'amore delle cose fatte bene ed il desiderio di rispondere alla chiamata che aveva percepito, pensiamo all'intimità con Maria nel 1830 e pensiamo alla sua morte a Reuilly nell'attesa gioiosa di «vedere Nostro Signore, sua Madre e San Vincenzo».

Madre Guillemin, durante un ritiro alle Visitatrici a Roma nel maggio 1965 diceva loro: «Il più grande dovere che abbiamo nei confronti di coloro, di cui siamo incaricate, è la perfezione della nostra vita con Dio». Aggiungeva: *«La vita personale di ogni membro del Consiglio, ma più ancora della Visitatrice ha un'influenza molto grande, molto più grande di quanto crediamo, sulla vita religiosa della Provincia e di ogni Suora, ed è certo che il loro attaccamento a Dio, la loro vita intima con Lui è molto più essenziale alla formazione delle anime che l'azione o le parole».*

### **La forza d'animo ed il coraggio spirituale**

La forza d'animo ed il coraggio spirituale di santa Caterina è rivelato tra l'altro dal suo atteggiamento, dopo le apparizioni, dalla perseveranza di cui dovette dar prova, affinché il messaggio affidatole da Maria fosse ascoltato. Il giorno stesso della sua morte, il 31 dicembre 1876, espresse ancora il desiderio che la cappella fosse aperta ai pellegrini e riconfermò che la Vergine del globo le era veramente apparsa.

Per rievocare la forza d'animo ed il coraggio spirituale di Madre Guillemin, bisogna riferirsi al tormentato periodo post conciliare, alle difficoltà dell'aggiornamento. La cito: *«Non si tratta di adattare la vita religiosa alle condizioni della vita moderna, si tratta piuttosto di rinnovare, in profondità, le Istituzioni religiose, armonizzando, adattando il loro modo di vivere al loro spirito profondo, da una parte, ed anche alle esigenze apostoliche del nostro tempo.... Badiamo bene di non situare il rinnovamento della comunità su un piano di rilassamento, di debolezza, di concessioni ai principi dell'oggi, ma poniamoci su un piano di conversione».*

## **L'amore caloroso e profondo per gli altri.**

Con gli anziani di Reuilly l'amore caloroso che santa Caterina aveva per i poveri si è manifestato chiaramente e l'ha portata a lottare talvolta perché la loro dignità ed i loro diritti fossero rispettati. Lottò durante il periodo difficile della Comune affinché le Suore potessero continuare il loro servizio vicino ai vecchi e ai bambini. Riservava questo stesso affetto caloroso alle Suore. Quanto alle postulanti o alle giovani Suore, timorose davanti alle esigenze degli anziani, le ha incoraggiate e consolate.

Per ricordare l'amore caloroso di Madre Guillemin nei confronti delle Suore, riprendo qualche frase tratta dal ritiro del 1965: *«Il primo atteggiamento interiore da avere nei confronti delle Suore, è la Carità (...) Occorre che abbiamo nel nostro cuore l'amore per coloro che ci sono state affidate. Ciò che ci fa capire la persona nel suo essere, nella sua realtà, è soprattutto il nostro grado di carità, il nostro amore per lei».*

Che questo ritiro 2006 qui alla Casa Madre vi permetta di cogliere i frutti spirituali che santa Caterina e Madre Guillemin, Serve, Testimoni e Profeti nel loro tempo, vi hanno riservato. Vi aiutino a prepararvi per il nostro Incontro. Avremo bisogno di essere vicine al Signore e a Maria, di essere riempite di coraggio spirituale e di amore caloroso, per cercare insieme come dinamizzare l'avvenire della Compagnia e dei poveri nei 94 paesi che rappresentiamo.

Mi piace finire il mio breve discorso di apertura riprendendo ciò che la Vergine Maria ha affidato a santa Caterina la notte del 18 luglio 1830: «Venite ai piedi di questo altare. Qui le grazie saranno sparse su tutte le persone che le chiederanno con fiducia e fervore: grandi e piccoli». Che queste parole penetrino ogni giorno di più del vostro ritiro!

Suor Evelyne Franc  
Figlia della Carità  
Parigi, 8 Maggio 2006

## **Incontro delle Visitatrici Parigi, 8 - 28 Maggio 2006**

### **La Compagnia oggi**

Care Sorelle,

Il clima di preghiera vissuto in questi ultimi giorni nella pace del ritiro e sotto la guida dello Spirito, le conferenze di Padre Javier e l'aiuto della liturgia vi hanno permesso di affrontare un'altra tappa del nostro Incontro con il sentimento che santa Luisa chiamava un «cuore pieno di gioia e di intelligenza» (ossia la comprensione delle cose di Dio).

Scriveva difatti così a san Vincenzo il 24 agosto 1650: «Signore, il mio cuore è ancora tutto pieno di gioia e di intelligenza perché mi sembra che il nostro buon Dio gli ha dato di comprendere queste parole: Dio sei tu il mio Dio, (...) non posso trattenermi dal parlarvene questa sera, e di supplicarvi di aiutarmi a fare buon uso di questa abbondanza di gioia e di insegnarmi qualche pratica per domani» (Scritti Spirituali. p. 340). San Vincenzo nella sua risposta scritta in margine alla lettera, le scrive: «Dio sia benedetto delle carezze con cui la sua divina Maestà vi onora. Bisogna riceverle con rispetto e devozione e in vista di qualche croce che vi sta preparando» (Ibid. p.340). Non penso difatti che le croci siano per i giorni futuri, vi aspetteranno probabilmente al vostro ritorno in Provincia.

Oggi, il Signore ci offre un nuovo tempo di grazia per comunicare tra noi, accompagnate dallo Spirito.

Prima di passare al vivo dell'argomento, vorrei fare alcune osservazioni sulla composizione del vostro gruppo. Siete 77 Visitatrici ed una Responsabile regionale. Tra voi, una Visitatrice è appena stata nominata e non ha ancora iniziato il suo servizio, 34 di voi erano presenti l'anno scorso in maggio, per l'incontro delle Visitatrici di recente nomina e 62 hanno partecipato all'Assemblea generale a vario titolo (Visitatrice, Delegata, Assistente provinciale, Consigliera generale).



In effetti, soltanto 4 Visitatrici non erano né all'Assemblea generale del 2003, né all'incontro delle Visitatrici di recente nomina nel maggio del 2005; formate dunque un gruppo omogeneo. Tutte, avete accettato con spirito di fede e con coraggio di cominciare o di continuare la missione «*di promuovere la vitalità spirituale ed apostolica delle vostre Province*»(cfr.C.73a).

Spero che questi giorni ci daranno la possibilità di illuminarci reciprocamente sull'esercizio della nostra missione nei confronti dei poveri e delle Sorelle, di condividere con fiducia e semplicità le nostre preoccupazioni, le nostre gioie e le nostre speranze. Tutto questo naturalmente nella cornice del programma e del metodo, che la Commissione di preparazione all'incontro ha elaborato con cura e di cui Suor Margaret Barrett vi parlerà specificatamente questo pomeriggio.

Il mio intervento di stamattina ha per oggetto la presentazione degli obiettivi dell'incontro che sono tre - si tratta di fare il punto circa la strada percorsa dall'ultima Assemblea generale - di vivere insieme un tempo di formazione e di condivisione ed infine un ultimo obiettivo più concreto: - la preparazione remota della prossima Assemblea generale.

Ora svilupperò due parti. Nella prima tratterò quanto è stato fatto dall'ultima Assemblea generale; è un modo per tenervi informate di ciò che abbiamo fatto insieme - "Noi" ossia le vostre Province e il Consiglio generale - di ciò che si è vissuto nella Compagnia. Finirò questa prima parte dandovi alcuni dati statistici aggiornati. In un secondo tempo, preciserò alcuni orientamenti per il futuro. Lo farò a grandi tratti, indicando alcune piste, per non anticipare il lavoro che faremo nei prossimi giorni.

## **I - SGUARDO SULLA COMPAGNIA, DAL 2003 AD OGGI : RIFLESSIONE E SOLIDARIETÀ**

Una buona comunicazione tra noi facilita la vita della nostra grande famiglia costituita da più di ventimila persone. A questo proposito, il nostro nuovo sito Web sarà attivato il 4 giugno, giorno della Pentecoste, spero che questo strumento faciliti la comunicazione tra noi, che è così vitale!

Permettetemi di riprendere alcuni avvenimenti chiave della nostra vita dal 2003.

Li ho classificati così:

- Lavoro di elaborazione e di riflessione compiuta in fedeltà all'assemblea del 2003.
- Atteggiamento di solidarietà e di collaborazione.

## **1. Lavoro di elaborazione e di riflessione compiuti in fedeltà all'assemblea del 2003**

### a) Linee di azione, Costituzioni e varie Guide

Il lavoro del Consiglio generale, dopo l'assemblea del 2003, si è incentrato sulla redazione delle linee di azione. Era l'incarico affidato dall'Assemblea generale allo scopo di dinamizzare il cammino della Compagnia per un nuovo periodo inter-assembleare, così nel gennaio 2004 furono mandate alle Province le Linee d'azione.

Un altro compito assegnato dall'Assemblea generale, è stato quello di presentare le Costituzioni e gli Statuti alla Congregazione per gli Istituti di VC e SVA all'approvazione. Abbiamo beneficiato del lavoro della commissione incaricata a questo proposito, ma è stato anche un lavoro importante, appassionante e difficile, che ci ha aiutato ad approfondire bene questi testi. Come ben sapete, l'approvazione della Chiesa è stata data in breve tempo, il 25 marzo 2004, e c'è stato poi il lavoro di traduzione e di stampa ed infine la presentazione ufficiale del testo il 29 novembre 2004. Mi è difficile citare tutti, ma permettetemi di ringraziare la commissione di redazione delle Costituzioni, di cui uno dei membri è qui presente, la Segretaria generale e le traduttrici, senza dimenticare l'aiuto reciproco tra Province, per la collaborazione nella traduzione ed i problemi di stampa e di spedizione.

A questo lavoro, ha fatto seguito il vostro, mi riferisco all'enorme sforzo intrapreso in ogni Provincia per l'attivazione di sessioni di studio, di riflessione e di scambio sui nuovi testi. Vorrei ringraziare anche calorosamente il Padre Javier Alvarez ed il Padre Fernando Quintano per le schede pubblicate sugli Echi.

Parallelamente a questo sforzo, ci tengo anche a parlare dell'aggiornamento di tutte le Guide, che sono come segnali luminosi per la vita di tutti i giorni e per la formazione.

L'adeguamento della Guida dell'Economa provinciale alle nuove Costituzioni ha ritardato la redazione del testo definitivo che però vi sarà presto inviato. Sono state nominate commissioni con la partecipazione di Suore delle vostre Province per l'aggiornamento dei documenti concernenti la Visitatrice ed il suo Consiglio, la Suor Servente, la Segretaria provinciale e l'Istruzione sui Voti. Questi documenti non sono ancora terminati, seguiamo in seduta di consiglio il loro avanzamento, perché il fattore tempo non è da trascurare. Aggiungo che riceverete anche una guida dell'archivista provinciale.

## *b) Il lavoro di discernimento compiuto nelle vostre Province*

In fedeltà a ciò che vi era stato chiesto, nelle vostre Province avete intrapreso un ingente lavoro di consultazione per l'aggiornamento dei progetti provinciali, e l'elaborazione dei piani di formazione. Ci avete mandato anche le norme, per presentarci il metodo scelto col vostro Consiglio, dopo la consultazione della Provincia, per la designazione della Visitatrice e delle Consigliere provinciali. Finora abbiamo approvato 34 progetti e le norme provinciali per la designazione delle Visitatrici e delle Consigliere di 33 Province, di cui una per l'elezione delle Consigliere provinciali. I piani di formazione non vengono approvati, ma forniscono al Consiglio la possibilità di uno scambio arricchente, di cui riceverete relazione dalla vostra Consigliera generale.

Voglio esprimervi la nostra riconoscenza per l'arduo lavoro che suppone un grande impegno di discernimento della Provincia e del Consiglio provinciale. Per il Consiglio generale, lo studio dei progetti e delle norme da voi elaborati è stata una grazia. Abbiamo discusso molto sui vostri criteri, ponderato sui vari contesti, prima di approvare direttamente sia i progetti che le norme, o di proporvi qualche modifica.

## **2. Un atteggiamento di solidarietà e di collaborazione**

Ho tante belle cose da citare a questo riguardo! Prima di tutto la solidarietà che abbiamo vissuto durante le catastrofi, lo tsunami, l'uragano Katrina, le frane, la carestia, i terremoti. Questi drammi hanno sollecitato le preghiere di tutta la Compagnia, una condivisione di persone (suore) particolarmente nell'America latina, dove ottenere documenti non presentava problemi - ed un aiuto finanziario considerevole. Riparleremo poi di tutto ciò.

Un'altra solidarietà che ha funzionato molto bene, è quella legata ai bisogni di formazione e di servizi. Poco dopo l'Assemblea 2003, ho lanciato un appello per venire in aiuto alla Casa madre, proponendo una formula, che associa lo studio della lingua, un servizio alla Casa madre con un tempo di formazione. La vostra risposta è stata rapida e molto generosa: Fin dal 2003 sono arrivate 50 Suore. La valutazione che può essere fatta oggi è largamente positiva. La Casa madre beneficia, sotto molti aspetti, di questo apporto internazionale, così pure i poveri grazie al rafforzamento della pastorale della cappella e dell'accoglienza dei pellegrini.

Credo che anche le Suore interessate, dopo l'inevitabile periodo di adattamento, siano contente. Il Consiglio provinciale della Quasi-provincia ha recentemente proposto dei miglioramenti a questa formula per rispondere meglio ai bisogni delle Suore e dei servizi.

Altri scambi generosi di personale hanno avuto luogo tra le Province dell'Europa dell'est, Polonia ed Ungheria. Alcuni hanno permesso di mantenere il nostro servizio alla Domus Sanctae Marthae del Vaticano in ubbidienza alla Chiesa. Altri hanno facilitato l'apertura e la preparazione delle nuove missioni come alle isole Cook, a Magadan (Siberia) ed in Tanzania. Non dimentico di menzionare anche il dono generoso di Suore per la missione ad gentes.

Vorrei porre l'accento sul progetto Dream con la Comunità di Sant'Egidio come un buon esempio di collaborazione a favore dei poveri ed in applicazione della nostra prima linea d'azione. Per venire in aiuto ai malati di AIDS ed ai sieropositivi, difatti è necessario lavorare con gli altri e sollecitare contributi finanziari su vasta scala. Anche l'unione Internazionale delle Superiori generali prende molto sul serio questo problema e ci ha chiesto di partecipare ad un'inchiesta mondiale per valutare quante congregazioni sono impegnate nella lotta contro questo flagello. Prima della fine del nostro Incontro, durante la riunione con le Consigliere generali, vi consegneremo un dossier a tale effetto.

Allo stesso modo sono state attivate una collaborazione e un lavoro in rete per servire i migranti; ne riparleremo.

Le nostre condivisioni di formazione e di servizio con la Famiglia Vincenziana si sviluppano ad un ritmo sostenuto. Nell'agosto scorso, si è tenuta qui la seconda Assemblea generale della Gioventù Mariana Vincenziana. Le Figlie della Carità erano numerose e mi hanno chiesto di sollecitare il vostro sostegno per il servizio che compiono presso i giovani e per il quale si augurerebbero un maggiore appoggio da parte vostra.

Prima di passare ai dati numerici dobbiamo ricordare due avvenimenti che hanno segnato questo periodo 2003 – 2006, la beatificazione di Suor Rosalia Rendu nel novembre 2003 e il premio “Principe delle Asturie” per la Concordia, assegnato alla Compagnia nell’ ottobre 2005.

### 3. - Dati statistici

A tutt'oggi presenza della Compagnia nel mondo:

La Compagnia conta 21 002 Suore, di cui  
 289 nei seminari  
 615 senza voti  
 20098 con i voti

Le 21 002 Suore sono ripartite in :

94 paesi  
 77 province  
 1 regione  
 2424 case e 85 succursali

#### PRESENZA DELLA COMPAGNIA PER CONTINENTE

Continenti	Paesi	Province	Regioni	Case	Totale Suore	Suore in Seminario	Età media
Africa	21	9	-	126 6an.	+ 955	42	47,97
America L. lingua sp.	20	15	-	388 10succ	+ 2818	54	60,17
	1	6	-	236	1687	26	65,17
lingua port.							
America N.	2	5	-	112 + 4 succ.	838	2	71,12
Asia	18	9	-	239 + 11 succ.	1815	114	54,66
Europa	28	32	1	1307 + 49 an.	12816	52	72,04
Oceania	4	1	-	16 + 5 an.	73	-	69,29
<b>TOTALE</b>	<b>94</b>	<b>77</b>	<b>1</b>	<b>2424 e 85 succ.</b>	<b>21002</b>	<b>289</b>	<b>66,69</b>

## II - Sguardo sull'avvenire

Il programma delle giornate ci permetterà, partendo dall'oggi, che abbiamo appena descritto, di riflettere insieme su vari aspetti della vostra missione di Visitatrice, Serva, Testimone e Profeta. Una caratteristica di questo Incontro è la libertà nella condivisione. Dunque ho scelto alcuni punti di riflessione e mi auguro che gli altri siano affrontati nei prossimi giorni.

### 1 - Vivere e servire la “Communio” – Dare nuovo slancio alla vita spirituale

Alcuni teologi definiscono l'obiettivo del servizio prestato dall'autorità che è da raggiungere attraverso l'animazione ed il coordinamento, con l'espressione, vivere e servire la “communio”. Questo richiede da parte di tutti i Superiori di curare la qualità e la profondità della loro vita, di interessare la comunità attraverso il vissuto, di servire la crescita delle persone e di motivare le comunità con la forza di una visione condivisa

#### *a) Curare la qualità e la profondità della loro propria vita*

È un nuovo modo di formulare ciò che Madre Guillemin diceva alle Visitatrici a Roma nel 1965 e che tutti i Superiori generali, con le parole e gli esempi tratti dal periodo in cui sono vissuti, hanno detto alle Suore da più di tre secoli, per sottolineare l'importanza di curare la vita spirituale, di coltivare in sé la sete di Dio e quella dell'assoluto.

Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica post-sinodale Vita Consecrata, di cui celebriamo questo anno il decimo anniversario, lo spiegava così al n° 93 del documento, aggiungendo il valore dato alla testimonianza: *«E' proprio la qualità spirituale della vita consacrata che può scuotere le persone del nostro tempo, anch'esse assetate di valori assoluti, trasformandosi così in affascinante testimonianza».*

Questo è esattamente ciò che ci propone la seconda linea d'azione: *«diamo un nuovo slancio alla vita spirituale per fare delle nostre Comunità dei luoghi di esperienza di Dio, di comunione tra le Suore, per la Missione».* Dei 22 paragrafi delle nostre cinque linee di'azione, è quello che preferisco perché mi sembra sia la radice e la sorgente di tutti gli altri. *«Diamo un nuovo slancio alla vita spirituale»*, la nostra vita spirituale innanzitutto. Sono sicura che il ritiro vi ha aiutate, ma vorrei sottolineare il vostro ruolo particolare di Visitatrice a questo livello. Penso che lo slancio nuovo che daremo alla nostra vita spirituale sarà determinante per tutta la Provincia. Questo slancio

rinnovato quotidianamente ci permetterà di non perdere di vista che la nostra missione è un servizio, un servizio temporaneo, che non pretende nessun privilegio, se non quello di servire le nostre Suore e di amarle con tutte le nostre forze.

Inoltre, abbiamo spesso l'opportunità di fare delle scelte, prendiamo le decisioni col parere o il consenso del nostro Consiglio. Tutte le nostre scelte personali o le decisioni prese in Consiglio, sono determinanti per l'esempio che diamo, riflettono lo stile di vita che auguriamo per la Provincia. Traducono la lucidità con la quale ci opponiamo alla mondializzazione, vista nel suo aspetto negativo. Si può dire che i cattolici, dopo due secoli di resistenza, hanno adottato il mondo moderno, giusto nel momento in cui il mondo moderno cominciava a dubitare di sé ed a realizzare le conseguenze nefaste della modernità. Ci lasciamo trascinare dal turbine postmoderno, nell'era della comodità? Lo slancio nuovo dato alla nostra vita spirituale è pegno di discernimento, di criteri basati sulla nostra vita personale ed anche sul nostro lavoro col Consiglio. La Provincia ha bisogno del nostro discernimento, dei criteri che abbiamo elaborato col Consiglio, dopo l'ascolto delle Suore e lo studio della realtà.

#### *b) Coinvolgere la comunità rendendola partecipe del vissuto*

La prima comunità da coinvolgere, ed informare è quella del nostro Consiglio. Accanto al dovere del segreto e della discrezione dei casi eccezionali, dobbiamo comunicare il più possibile col Consiglio. Il coinvolgimento delle altre comunità passa attraverso le Suor Serventi. In generale, la loro missione è più difficile della nostra: dobbiamo accompagnarle, ascoltarle, essere a loro disposizione, curare la loro formazione. Questo è creare un «clima di fiducia e di dialogo» come sottolinea la C. 31 e i consigli dati da Santa Luisa alle Suore Serventi.

*c) Servire la crescita delle persone e motivare le comunità con la forza di una visione condivisa*

Si tratta dell'aspetto della formazione, ossia ciò che «Permette di vivere la vocazione come una configurazione progressiva a Cristo, in una fedeltà rinnovata allo spirito ed al fine della Compagnia» (C.49 ultimo paragrafo). Il n° 43 di Vita Consacrata lo esprime così: «Coloro che esercitano l'autorità non possono rinunciare ai loro doveri di primi responsabili della comunità, come guide dei fratelli e delle Sorelle nel loro cammino spirituale ed apostolico». Tocca a noi certo servire la crescita delle persone, motivare le comunità, condividere con esse il fuoco che ci brucia, la passione che ci anima, ma riconosciamo che talvolta siamo noi che riceviamo dalle Suore e dalle comunità; sono esse che ci rincuorano con lo slancio della loro vita consacrata, con la loro gioia nel servizio.

## **2 - Portare la contemplazione nel mondo del dolore e della povertà**

Riprendo qui una bella espressione di Padre Mezzadri che definisce così l'apporto di san Vincenzo alla vita apostolica. Chiama le Figlie della Carità, donne consacrate per il servizio. È un bel modo di esprimere l'intuizione fondamentale di san Vincenzo: «date a Dio in comunità, per il servizio di Cristo nei poveri»; mi piacerebbe soffermarmi un po' sulla parola "contemplazione". Non si tratta qui di contrapporla al termine "azione", ma di avvicinarla ad altre parole come amicizia, prossimità, gratuità; e a verbi come dedicare del tempo, conoscere personalmente, entrare in relazione. Sappiamo che è questo ciò di cui i poveri hanno bisogno ancora di più oggi. La missione passa attraverso l'incontro personale, la relazione «cuore a cuore», «sguardo a sguardo», «mano con mano». L'amicizia coi poveri è un segno di pace con coloro ai quali la società fa la guerra, la missione crea e mantiene la pace, intensifica la sete di Dio, del suo Regno, della sua giustizia. Vigilare alla contemplazione significa mantenere la vitalità apostolica della Provincia. Accostare il servizio dei poveri sotto questa angolatura è un buon mezzo per evitare l'inganno dell'attivismo. Permette di considerare il servizio qualcosa di diverso dal "lavoro", implica infatti rispetto, cordialità, dolcezza e devozione e fa passare dalla contemplazione di Cristo nell'orazione alla contemplazione del Cristo nei poveri.

La contemplazione viene prima dell'azione ed è indispensabile, perché le dà la "colorazione". Se non viene per prima, la nostra azione, il nostro servizio saranno vuoti dell'essenziale, incolori e senza sapore.



L'espressione «mondo del dolore e della povertà» mi colpisce, perché descrive bene il nostro mondo, nei 94 paesi dove siamo presenti. Ci rinvia alla nostra prima linea d'azione ed alle «situazioni che recano offesa alla vita, ai diritti umani, alla pace, all'equilibrio ecologico». Non voglio dire che i nostri servizi non si rivolgono al mondo del dolore e della povertà, ma forse è bene verificarlo.

Vedo anche un altro modo di comprendere questa frase in riferimento all'apostolato della preghiera delle nostre Suore anziane. Senza muoversi, con la loro vita unita a Dio, contemplanò il mondo del dolore e della povertà ed ottengono le grazie necessarie a tanti poveri da cui sono lontane.

Questa espressione di Padre Mezzadri ci evita di ricadere nell'opposizione un po' accademica, sterile ed antiquata tra inserimenti in mezzo ai poveri ed istituzioni. La domanda da porre sarebbe piuttosto questa: tale servizio effettuato in un'istituzione o in un inserimento permette la contemplazione del mondo del dolore e della povertà? O invece la tensione, le poche Suore, la quantità di lavoro o il modo di affrontare il servizio - la routine, la stagnazione - occultano totalmente questo sguardo di contemplazione, questo sguardo di fede, che porta il Signore agli altri e ritrova il Signore negli altri? Rileggiamo la costituzione 16:

C.16a - «Date a Dio per il servizio di Cristo nei poveri, le Figlie della Carità trovano l'unità della loro vita in questa finalità...

C.16b - Il servizio è per loro l'espressione del dono totale a Dio nella Compagnia e gli dà il suo pieno significato. Nello stesso tempo, è visione di fede e atto di quell'amore di cui Cristo è la sorgente e il modello. È l'imitazione di Gesù Servo che san Vincenzo e santa Luisa propongono alle Suore "per vivere da buone cristiane, per essere buone Figlie della Carità". Tale servizio alimenta la contemplazione e dà senso alla vita comunitaria, così come il rapporto con Dio e la vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico...

C.16c - Le Figlie della Carità vedono in coloro che soffrono, che sono lesi nella dignità, nella salute, nei diritti, dei figli di Dio, fratelli e sorelle con i quali sono solidali. Alla scuola dei Fondatori, esse li considerano come loro maestri che *«le evangelizzano con la sola presenza»* e come loro signori che devono amare teneramente e rispettare profondamente. I poveri, infatti, rappresentano per loro Cristo che ha detto: *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»*.

La parola contemplazione è ben sottolineata nella costituzione 16 e si ritrova in filigrana nelle espressioni come visione di fede... atto di quell'amore ... i poveri rappresentano per loro il Cristo... Nei nostri contatti con le Suore, nella formazione ad ogni livello, che pianifichiamo insieme col Padre Direttore, il Consiglio e la Commissione di Formazione, siamo responsabili di non lasciare che si allenti questo legame tra contemplazione e servizio. Prima occorre assicurarsi che le Suore si nutrano spiritualmente e provino la gioia comunitaria, di cui hanno bisogno e alla quale hanno diritto; poi, occorre che abbiano l'opportunità di rileggere il loro servizio per ritrovare il filo della contemplazione, che può diventare invisibile - a causa della stanchezza fisica; pensiamo ad una Suora che fin dalla mattina accoglie con competenza ed amore una folla di malati che fanno la coda alla porta del suo dispensario; - a causa della stanchezza psicologica - immaginiamo una Suora dopo otto ore di lezione in un istituto tecnico di una periferia a rischio; e pensiamo a tante altre Suore che ciascuna di noi conosce bene.

Vi confido una preoccupazione: temo che dopo l'invio in missione, la dimensione contemplativa del servizio, spiegata ben chiaramente in Seminario, si affievolisca se la giovane suora si sente presa nella morsa rigida di un «posto di lavoro da occupare» invece di sentirsi inviata a portare la contemplazione dentro al mondo del dolore e della povertà. Provo esattamente la stessa preoccupazione per le Suore che arrivano alla missione ad gentes.

A tutte le tappe della nostra vita questa dimensione contemplativa del servizio ha, del resto, bisogno di essere rivitalizzata.

### **3 - Vivere di più l'internazionalità**

La Costituzione 6 sottolinea molto l'internazionalità della Compagnia. Voglio soffermarmi velocemente sull'ultima: «La Compagnia è internazionale per la comunione, la collaborazione e la condivisione tra Province».

Ho descritto più sopra la vitalità dei nostri scambi, i benefici della collaborazione tra noi, ma credo che siamo chiamate ad andare oltre per un migliore servizio di Cristo nei poveri ed anche per una più grande apertura dei nostri cuori alla ricchezza dell'internazionalità.

Le cifre che vi ho mostrato poco fa potrebbero spingerci al pessimismo, al panico, i dati sono addirittura negativi, tanto i bisogni dei poveri sono enormi, quanto le nostre forze sono deboli, di numero, di persone formate ecc. Se continuassimo su questa strada di paura, il Signore potrebbe rimproverarci a buon diritto la nostra mancanza di fede. Penso che dobbiamo, nella nostra povertà, riscoprire la ricchezza dell'internazionalità, della nostra diversità. L'enorme sforzo intrapreso da più di 30 anni nella Compagnia per sviluppare la formazione Vincenziana su piano nazionale ed internazionale, le partenze missionarie di tante Suore, il loro ritorno e condivisione nelle Province di origine, dopo il servizio compiuto, le nuove fondazioni, sono solamente degli inizi.

Credo che il Signore ci chiami ad una più grande creatività e immaginazione per vivere di più la comunione, la collaborazione e la condivisione tra Province. La parabola del ricco Epulone e quella dell'obolo della vedova sono sempre attuali. Abbiamo o conserviamo per noi ricchezze che potremmo condividere che possiamo condividere anche se siamo povere? Vorrei sottolineare anche ciò che chiamo l'internazionalità ricevuta, l'apertura all'universalità, dono dei poveri che si spostano e che vengono ad aprirci ad altre culture, ad altre povertà che rimettono in causa i nostri modi di vivere e di servire.

Questo senso dell'universalità era presente in germe in san Vincenzo, che l'ha praticato, mandando al di là delle frontiere i Preti della Missione e le Figlie della Carità, l'ha praticato anche in questa dimensione di apertura al mondo degli altri, non chiudendosi nella sua cultura, pensiamo alle sue relazioni con gli alchimisti, i protestanti ed i libertini. L'interesse del nostro Fondatore per queste persone fuori dal comune era ispirato dalla carità, il desiderio di soccorrere gli emarginati è dovuto anche ad una «curiosità dello spirito», un'apertura del cuore a coloro che sono diversi. L'universalità prima di essere una scelta istituzionale, una diffusione geografica, una capacità di comunicazione multiculturale è un atteggiamento del cuore, deriva dalla nostra cattolicità, da ciò che è il centro della nostra vita e della nostra missione, l'Eucaristia. Evitiamo le chiusure, i ripiegamenti sulla nostra cultura comunitaria e provinciale.

Non sta a me dirvi come sviluppare tra noi la comunione, la collaborazione e la condivisione. Tocca a voi essere inventive, riflettere in funzione dei bisogni dei poveri e della formazione delle Suore, nella cornice di chiarezza e di libertà che ci offrono le nostre Costituzioni.

Vi auguro di vivere i prossimi giorni di riflessione e di condivisione, importanti per i poveri, per la Compagnia, sotto la spinta dello Spirito, «quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti», ci dice il Papa Benedetto XVI in Deus Caritas Est, n° 19

Chiediamo allo Spirito un cuore pieno di gioia e di intelligenza delle cose di Dio, come quello di santa Luisa. È lo spirito che ci renderà liberi di compiere la volontà di Dio. Affido anche alla Vergine Maria, unica Madre della Compagnia, ciascuna di noi e tutte le Province.

Suor Evelyne Franc  
Figlia della Carità  
Parigi, 17 maggio 2006

9° Scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

## **CAPITOLO VI: IL GOVERNO**

### **LIVELLO PROVINCIALE**

C. 72 – 80 ; St. 53 – 62

#### **I - INTRODUZIONE**

La parte del capitolo sul governo a livello provinciale è una delle più estese delle Costituzioni e Statuti. Tale sviluppo si comprende e giustifica perché, oltre a trattare del compito della Visitatrice, che è colei che ha la funzione di governo nella Provincia, questa parte definisce i compiti di coloro che collaborano con la Visitatrice stessa: il Direttore provinciale, l'Assistente provinciale, le Consigliere, l'Economa e la Segretaria provinciale. La missione che la Compagnia affida alla Visitatrice ha, innanzitutto, un versante carismatico, ma include anche numerosi aspetti giuridici provenienti dal diritto universale e proprio. Tale fatto giustifica l'approfondimento dell'argomento.

In generale i testi sono chiari e precisi. Alcune espressioni sono spiegate nel Lessico delle Costituzioni. Per questo motivo, e per non ampliare eccessivamente la scheda, ci limiteremo a segnalare i numerosi cambiamenti introdotti, faremo una breve sintesi dei principali temi di questa parte (C. 72-80; S. 53-62) e ci soffermeremo su quelli che per la loro importanza o novità richiedono una particolare spiegazione.

## II - PRINCIPALI CONTENUTI

### La Provincia

*«La Visitatrice ha il Governo immediato della Provincia. La dirige secondo le norme del diritto universale e del diritto proprio» (C.73d).*

(C. 73 d). È logico che questo paragrafo sul governo provinciale cominci spiegando che cosa si intende per Provincia, (cfr. C. 72 a). Il Codice di Diritto Canonico la definisce così: *«Col nome di provincia si designa l'unione di più case che costituisce una parte immediata dell'istituto sotto il medesimo Superiore, ed è canonicamente eretta dalla legittima autorità»* (CDC, c. 621). La responsabile della Provincia è la Visitatrice che è un Superiore maggiore; è situata in un determinato territorio con dei limiti fissati.

Questo "insieme" di case che formano una Provincia, presenta diverse forme nella realtà attuale della Compagnia. In generale il *«territorio determinato»* e i *«limiti fissati»* di una Provincia coincidano con quelli di un Paese. Ma è anche frequente che in una nazione ci siano varie Province, come è nel caso di Brasile, Colombia, Spagna, Stati Uniti, Francia, India, Italia e Polonia. O che una Provincia si estenda su vari paesi come succede nelle Province del Medio Oriente, dell'America Centrale, dell'Africa Centrale e del Nord Africa. Lo Statuto 53c ammette la possibilità che una Provincia abbia comunità locali nel territorio di un'altra, così pure in un altro Paese dove la Compagnia non è ancora presente. Entrambe le possibilità sono già realtà nella configurazione attuale della Compagnia.

Le Costituzioni del 1983 concedevano al Superiore generale, col consenso della Superiora generale e del suo Consiglio, la competenza e le decisioni circa l'erezione, la divisione, l'unione e la soppressione delle Province (cfr. C. 3. 35). La Costituzione 72 b trasferisce questa competenza alla Superiora generale col suo Consiglio, estendendola alle Vice province, Quasi provincia e Regioni. Nella pratica, la Vice visitatrice e Vice provincia si equiparano alla Visitatrice e alla Provincia. Attualmente nella Compagnia non ve n'è nessuna. La Regione, invece dipende da una Provincia ed ha uno Statuto particolare. E' retta da una Responsabile regionale che è membro d'ufficio dell'Assemblea generale (cfr. C. 87 c).

Senza dubbio chi conosce meglio la situazione e le necessità di erigere, dividere, unire o sopprimere Province, Vice province e Regioni è la Superiora generale col suo Consiglio. Da questo punto di vista è logico il passaggio di competenze dal Superiore generale alla Superiora generale. Come lo è anche che siano consultate per le decisioni le Sorelle interessate e che si rispetti l'equa distribuzione di beni e persone (cfr. C. 72 b; S.53 a,b)

Per sua natura, tanto la Vice provincia come la Regione rispondono a situazioni transitorie. Per questo motivo, poco prima dell'Assemblea generale del 2003, quelle che fino ad allora erano Vice province o Regioni, divennero Province. Questo facilita la rappresentatività e la composizione dell'Assemblea generale. Attualmente rimane solo la Regione dell'Albania, collegata alla Provincia della Slovenia. E poco dopo aver terminato l'ultima Assemblea generale si vide la necessità di ristrutturare la Quasi provincia. Questa dipende direttamente dalla Superiora generale ed è governata da uno Statuto particolare.

## **La Visitatrice**

L'influenza che la dottrina del Concilio il Vaticano II esercitò sulla Chiesa e le sue istituzioni si è riflessa anche sulla Compagnia. Il principio di sussidiarietà e l'importanza dell'inculturazione, per esempio, hanno contribuito a dare un maggiore rilievo alla figura della Visitatrice. Una prova di ciò è che varie competenze che Costituzioni e Statuti del 1983 attribuivano ai Superiori generali, le attuali le affidano alla Visitatrice.

In relazione col compito della Visitatrice, le Costituzioni e gli Statuti enumerano molti aspetti giuridici (cfr. CC. 73, 79; S. 54, 60). Ma è importante e significativo che comincino, mettendo in risaltando gli aspetti carismatici del suo compito: *«La Visitatrice riceve dalla Compagnia la missione di promuovere la vitalità spirituale e apostolica della Provincia. Si impegna a ridestare in ogni Comunità e in ogni Suora la consapevolezza della propria responsabilità nella fedeltà della Compagnia alla sua vocazione e al suo slancio missionario»* (C.73a);...*«In collaborazione con le Consigliere si impegna a favorire nella Provincia un clima di semplicità e fiducia»* (C.73f). *«Garantisce il collegamento tra la Provincia e i Superiori generali, con i quali mantiene stretti contatti, indispensabili all'unità della Compagnia»* (C.73g). Gli aspetti giuridici sono importanti, ma saranno sempre supporti al servizio degli elementi carismatici.

La Costituzione 73 b introduce due cambiamenti importanti: La Visitatrice è "designata" dalla Superiora generale col suo Consiglio. Prima era "nominata" dal Superiore generale, in accordo con la Superiora generale ed il suo Consiglio, dopo una consultazione tra le Sorelle della Provincia, (cfr. C. 3.36 di 1983). Il Lessico delle Costituzioni dice che la designazione è l'«*Azione con la quale si provvede ad un ufficio o ad una funzione, sia per elezione sia per nomina*» (Lessico p. 190). Ora spetta ad ogni Provincia proporre il metodo per designare la Visitatrice: o per nomina della Superiora generale col suo Consiglio, dopo avere consultato le Suore della Provincia, o per elezione. In questo caso, il diritto universale chiede la conferma da parte della Superiora generale (cfr. CDC, c. 625 & 3; St.54a).

Per essere nominata o eletta Superiora in modo valido, il diritto universale richiede che nel diritto proprio si determini il tempo di professione perpetua o definitiva, (cf. CDC, C. 623). Siccome nella Compagnia si fanno voti annuali e rinnovabili, le Costituzioni determinano che per essere designata Visitatrice il tempo richiesto sia «almeno quindici anni di vocazione e che sia confermato nell'anno l'impegno con la Compagnia, mediante la rinnovazione dei voti» (C.73c). Non si parla di età; ma siccome lo Statuto 26 indica come età minima i 18 anni per l'ammissione nella Compagnia, ciò significa che una Sorella non potrà essere designata Visitatrice prima dei 33 anni. La designazione è per sei anni, e potrà essere designata solamente per un triennio (cfr. C.73b, c).

«*La Visitatrice esercita il governo immediato della Provincia*» (C.73d; lessico p. 190). I Superiori generali hanno la potestà universale e suprema nella Compagnia; ma è la Visitatrice che esercita il governo immediato della Provincia con autorità propria, sebbene subordinata a quella dei Superiori generali (cfr. C. 73d; CDC, c. 622). Per esercitare il governo immediato si richiede di avere il "potere esecutivo" (cfr. Lessico, p. 193; St.54b), ossia la capacità di prendere decisioni e concedere permessi, secondo le Costituzioni e Statuti. Questo implica l'obbedienza per le Sorelle. I Superiori ai quali le Sorelle si impegnano ad ubbidire, facendo il voto di obbedienza, sono la Visitatrice, la Vice visitatrice e la Responsabile regionale (cf. C. 31 a). La Visitatrice è un «*Superiore maggiore*» (cfr. C.73e). Il canone 620 chiama Superiori maggiori «*coloro che governano tutto l'istituto, (Superiori generali) o una Provincia (Visitatrice), o una parte a questa equiparata (Vice visitatrice)*».



La Costituzione 73 presenta altre funzioni proprie della Visitatrice, come collaborare all'unità della Compagnia, (cfr. C. 73 g), trasmettere alla Superiora generale la domanda della Rinnovazione annuale dei voti delle Sorelle (cfr. C. 73 e), fare le visite regolari, (cfr. C. 73 f) e convocare e presiedere l'Assemblea provinciale (cfr. C. 73 h).

Nello Statuto 54 si enumerano le restanti competenze che il diritto universale e proprio assegnano alla Visitatrice:

\* Nomina l'Assistente e l'Economa provinciale, prima le nominava il Superiore generale col suo consiglio; la Segretaria provinciale e la responsabile della formazione; le Suor Serventi per un triennio, prorogabile per un secondo, dopo avere consultato la comunità e la Sorella interessata, (cfr. S. 54 d; 60 c; C. 82 e), ed eccezionalmente, per più di un secondo triennio in accordo con la Superiora generale, prima la nominava il Superiore generale. Tutte queste nomine si trasmettono alla Superiora generale. La consultazione delle Sorelle della Provincia, prima della nomina della Suor Servente alla quale si riferisce lo Statuto 54d è la stessa della quale parla lo Statuto 65b. La Visitatrice deve consultare le Suore della Comunità soltanto se nomina Suor Servente un membro della stessa comunità, e nella rinomina per un secondo triennio o più (cfr. C. 82 c).

\* E' responsabile, con la collaborazione dell'Economa provinciale, dei beni mobili ed immobili della Provincia, fa in modo che siano amministrati in accordo col diritto universale, proprio e civile (cfr. S. 54 e).

\* Informa la Superiora generale delle Visite regolari alle case, fatte ogni tre anni. Tali visite sono fatte dalla Visitatrice o dalle sue delegate, le Consigliere (cfr. S. 54 f).

\* Concede alle Sorelle il permesso di vivere fuori da una casa della Compagnia, per i motivi determinati dallo Statuto 29 a, autorizza a pubblicare scritti su temi religiosi o morali (cfr. S. 54i). Secondo l'Allegato 9 dell'Assemblea generale del 1985, quest'ultimo permesso lo dava il Direttore provinciale. Il cambiamento ci sembra molto appropriato perché, effettivamente, è nel Consiglio provinciale che si deve concedere questo permesso. Lì possono esprimere la propria opinione sia le Consigliere, come il P. Direttore.

## **L'Assistente provinciale**

La Costituzione 74 e lo Statuto 55 presentano brevemente e con precisione il compito dell'Assistente provinciale ed il modo di procedere per la sua nomina. Non sembra necessario dare spiegazioni.

## **Le Direttore provinciale**

Costituzioni e Statuti rinnovati hanno introdotto numerosi ed importanti cambiamenti nel compito del Direttore provinciale. I testi presentano con chiarezza e precisione la missione e le competenze che gli sono affidati. Nella nuova immagine che presentano del Direttore provinciale sono messi in risalto gli aspetti pastorali: promuovere lo spirito vincenziano, essere attento alla formazione, visitare le comunità, essere a disposizione delle Sorelle, ecc. (cfr. C. 75 b).

La Costituzione 75 a descrive il compito del Direttore di una Provincia delle Figlie della Carità come «un servizio vincenziano di animazione ed accompagnamento, in collaborazione con la Visitatrice ed il suo Consiglio». Il suo servizio, pertanto, non include una funzione di governo, benché gli sia chiesto collaborare col governo della Provincia nel processo di discernimento e di appoggio alle decisioni prese. Evidentemente, in questa collaborazione è fondamentale il modo di relazionarsi con la Visitatrice e il Consiglio. Siccome non è un superiore nella Compagnia, non figura oramai nell'elenco di Superiori, ai quali le Figlie della Carità si impegnano ad ubbidire con il voto di obbedienza, come si dice nella Costituzione 31 a.

È nominato dal Superiore generale, di cui è rappresentante nell'esercizio delle funzioni riconosciute da Costituzioni e Statuti (cfr. C. 75 b). Merita sottolineare per la sua novità l'affermazione che il Direttore provinciale rappresenta il Superiore generale. E siccome la funzione del Superiore generale nella Compagnia si orienta verso l'animazione spirituale ed il compimento della missione apostolica, (cfr. C. 64 b) anche quella del Direttore va nella stessa direzione. Per questo motivo gli è chiesto di «*promuovere" lo spirito vincenziano e di "essere attento alla formazione delle Sorelle»* (C.75b; St.56f). La sua condizione di Prete della Congregazione della Missione fa supporre che ne conosca lo spirito, e la missione che ha ricevuto lo sollecita a promuoverlo ed a preoccuparsi della formazione delle Sorelle.

Lo Statuto 46 del 1983 diceva che il Direttore "assiste" al Consiglio e "presiede" l'Assemblea provinciale. L'articolo 75 b introduce due cambiamenti: Non solo assiste, ma "partecipa" sia al Consiglio come all'Assemblea, ma l'uno e l'altra sono presieduti dalla Visitatrice (cfr. C. 86 b). Si tratta di una partecipazione attiva, intervenendo quando ha qualcosa da comunicare o gli è chiesta la sua opinione.

Il Direttore provinciale ha il compito di «visitare le comunità locali», (cfr. C.75b; St.56d). Il Diritto Canonico richiede ai Superiori di visitare le comunità (cfr. CDC, C. 628 & 1). Si tratta qui di visite canoniche o perché prescritte dai canoni. Siccome il Direttore non è un Superiore, le visite che fa non sono propriamente canoniche. Sono quelle che richiede il diritto proprio della Compagnia (cfr. C. 75 b; S. 56d). Il nuovo Direttorio la chiama «visita pastorale del Direttore». È opportuno che tutte le Sorelle conoscano il ruolo importante che il Direttore ha nella Provincia, come appare esplicitato nel nuovo Direttorio del Direttore Provinciale.

«Tutto quanto riguarda i voti nella Compagnia è competenza» del Superiore generale (C.64c). Siccome il Direttore è il suo rappresentante nella Provincia, le Costituzioni gli affidano la funzione di «concedere i permessi di povertà relativi ai beni personali delle Sorelle» (cfr. C.75b). La richiesta dei permessi di povertà è una caratteristica del voto di povertà delle Figlie della Carità (cfr. C. 30 a), ed un'occasione favorevole per riflettere col Direttore sullo stile di vita e sulle "opere pie" alle quali le Sorelle dedicano i frutti dei propri "beni personali"(cfr. C. 30 d, e).

Lo Statuto 56a descrive il processo di nomina da parte del Superiore generale per il Direttore provinciale ed il tempo del mandato. La possibilità della nomina di un Vicedirettore, (cfr. S. 56 b) risponde a situazioni speciali, come succede nella Provincia del Belgio. Attualmente è l'unica che conta su Direttore e Vicedirettore. Il motivo è che le Sorelle parlano due lingue molto diverse tra loro.

Lo Statuto 56c enumera nove temi sui quali si richiede l'opinione del Direttore nelle sedute di Consiglio, data la loro importanza. Si potrà seguire o no la sua opinione, ma bisogna chiedergliela ed egli deve esprimerla. Tali temi si riferiscono a momenti importanti della vita vocazionale delle Sorelle, l'autorizzazione a risiedere fuori di una casa della Compagnia, il rinvio o la riammissione, l'utilizzo dei beni della Provincia in materia importante.

Il Direttore comunica, ma non è membro del Consiglio; per questo motivo non vota, ma, per la missione che gli è stata affidata, collabora, aiuta a discernere e a prendere le decisioni più convenienti.

## **Le Consigliere**

La Costituzione 76 e lo Statuto 57 introducono cambiamenti importanti rispetto alle Costituzioni del 1983. Prima era il Superiore generale a nominare le Consigliere provinciali, dopo avere consultato le Sorelle della Provincia, e in accordo con la Superiora generale e col suo Consiglio. Ora, la Costituzione 76a dice: «Le Consigliere provinciali sono designate dalla Superiora generale col suo Consiglio». L'altro cambiamento si riferisce al modo di designare le Consigliere. È la Provincia che propone all'approvazione della Superiora generale col suo Consiglio il metodo: nomina dopo una consultazione, o elezione. In quest'ultimo caso si richiede la conferma della Superiora generale (cfr. C. 76 a; S. 57 a).

Le Consigliere, in quanto tali, non hanno una funzione di governo, bensì di aiuto alla Visitatrice, perché nella Provincia si applichino Costituzioni e Statuti, le Sorelle si sentano sostenute, si contribuisca a raggiungere lo scopo della Compagnia con le diverse attività e rimanga vivo lo spirito vincenziano nella Provincia, (cfr. C. 76 b).

Il contenuto dello Statuto 57b richiede una spiegazione. La Visitatrice è designata per sei anni, come le Consigliere designate per la prima volta. Quando cessa il mandato della Visitatrice cessa anche quello delle Consigliere. La Visitatrice può essere designata per altri tre anni e così pure le Consigliere. Può succedere che nella designazione del primo Consiglio si aggiunga qualche Suora che è stata già Consigliera per sei anni con la Visitatrice precedente. In questo caso, detta Consigliera è designata solamente per tre anni, perché non può sorpassare i nove anni consecutivi. E se la Visitatrice termina il mandato dopo sei anni, con la nuova Visitatrice e il suo Consiglio si possono avere Consigliere che hanno fatto parte già per sei anni al Consiglio precedente. In questo caso, la designazione sarà solamente per più di tre anni.

Le Consigliere provinciali esercitano il loro mandato nelle sessioni del Consiglio, in cui danno il loro parere o il loro consenso sui vari temi che vengono trattati. Le altre funzioni che possono essere assunte sono per delega della Visitatrice che, per il principio della decentralizzazione e per altri motivi, cercherà di delegare, soprattutto nell'animazione dei vari campi di apostolato della Provincia (cfr. S. 57c).

## **L'Economa provinciale**

«*La Visitatrice è responsabile dei beni mobili ed immobili della Provincia*»(St.54e). Tuttavia, è sempre l'Economa provinciale che «*amministra i beni temporali, con la direzione della Visitatrice col suo Consiglio*». L'Economa provinciale è nominata dalla Visitatrice col suo Consiglio e trasmette questa nomina alla Superiora generale (cfr. C. 77 b). Prima la nominava la Superiora generale ed il Superiore generale confermava tale nomina. L'economa può essere anche Consigliera se è stata designata per questo ufficio (cfr. C. 77 c).

Lo Statuto 58 dà altre precisioni ed enumera le funzioni dell'Economa provinciale: è nominata per sei anni, con la possibilità di essere nominata altre due volte per tre anni, (cfr. S. 58 a); partecipa alle sedute del Consiglio, con diritto di voto quando sono trattati temi economici o legali con aspetto economico (cfr. S. 58 b); informa la Visitatrice e il Consiglio circa l'amministrazione dei beni della Provincia (cfr. S. 58 c); orienta le Suor Serventi e le Econome locali, ( se ce ne sono), nell'amministrazione dei beni, ed informa la Visitatrice e il Consiglio della gestione delle comunità locali (cfr. S. 58 d); consiglia le Sorelle che hanno beni personali quando chiedono il suo aiuto (cfr. S. 58e). È consigliabile che l'Economa provinciale abbia l'aiuto di una Commissione delle Finanze, (cfr. S. 58 f) formata generalmente da laici esperti in temi economici e da Suore. Come per altri incarichi nella Compagnia, anche l'Economa può contare sul la "Guida dell'Economa provinciale".

## **La Segretaria provinciale**

Un'altra attività importante nella Provincia è quello della Segretaria provinciale. La sua missione è aiutare la Visitatrice nella sua amministrazione (cfr. C. 78 a). E' nominata dalla Visitatrice col suo Consiglio e si comunica la nomina alla Superiora generale (cfr. C. 78 a; S. 54 c). Può essere anche Consigliera se fosse designata per tale ufficio (cfr. C. 78 b). Lo Statuto 59 enumera i vari aspetti del suo ufficio.

## **Il Consiglio provinciale**

«*Il Consiglio provinciale è costituito dalle Consigliere riunite con la Visitatrice*» (cfr. C.79a). Abitualmente si riunisce una volta al mese (cfr. S. 60 a). Lo prepara, presiede e dirige la Visitatrice. Il Direttore vi partecipa (cfr. C. 79 b). Se la Visitatrice fosse assente, è l'Assistente provinciale che lo convoca e dirige (cfr. C. 79 d,) vi deve assistere sempre almeno la metà del numero delle Consigliere (cfr. C. 79 c).

Nelle sedute del Consiglio si trattano temi dei quali la Visitatrice col suo Consiglio ha facoltà di decidere e su quali devono essere sottoposti all'approvazione della Superiora generale col suo Consiglio (cfr. C. 79 b). Le Consigliere danno la loro opinione o il loro consenso. Lo Statuto 60 enumera i temi sui quali la Visitatrice deve chiedere "il parere" del Consiglio, benché non abbia l'obbligo di seguirlo (cfr CDC, C. 127 & 2, 2°). Ci sono altri temi sui quali la Visitatrice ha bisogno del "consenso" del Consiglio (cfr. S. 60 c). Logicamente, come può osservarsi, si tratta di temi molto più importanti (in relazione con le tappe vocazionali delle FdC, coi voti, le assenze, le nomine, l'apertura e chiusura di case, questioni finanziarie) che sono enumerati nello Statuto 60 b, per i quali si richiede solamente il parere. Sui temi che richiedono il consenso del Consiglio, la Visitatrice deve attenersi a quello espresso con la maggioranza assoluta. Il Direttore e la Visitatrice non votano. In caso di parità di voti, la Visitatrice può dirimere la questione, (cfr. S. 60 d).

## **Il Progetto provinciale**

Le Costituzioni e gli Statuti del 1983 chiedevano che ogni Provincia determinasse le «*proprie priorità missionarie e le linee generali di vita*» e che fosse elaborato il Progetto provinciale. Si trattava di documenti diversi? Le Costituzioni del 2004 chiariscono il dubbio quando dicono che è nel Progetto provinciale che si precisa la priorità missionaria e le linee generali d' azione (cfr. C. 80).

Con lo Statuto 62, abbiamo alcuni orientamenti - alcuni di essi sono nuovi - per la sua elaborazione: fedeltà al carisma dei Fondatori, allo spirito e le Costituzioni e Statuti; attenzione agli insegnamenti della Chiesa ed agli orientamenti della Compagnia; tenendo conto del contesto socioculturale, delle realtà della Provincia e degli apporti delle comunità locali. Il Progetto provinciale si concepisce come uno strumento per dinamizzare la risposta della Provincia agli appelli concreti dei poveri. Deve essere approvato dalla Superiora generale ed il suo Consiglio ( cfr. S. 62)

## Norme provinciali

Nei testi costituzionali rinnovati si può percepire la sintonia della Compagnia con alcuni tratti della cultura attuale: l'inculturazione, la sussidiarietà, l'unità nella diversità, per esempio. Un modo di concretizzare questa sensibilità è di dare le risposte più adeguate in ogni Provincia attraverso le Norme provinciali (cfr. S. 61). Questo è stato un tema molto discusso durante l'ultima Assemblea generale. E' stato approvato come possibilità, non come obbligo: «Ogni Provincia può proporre delle Norme provinciali... Queste Norme sono sottoposte all'approvazione della Superiora generale con il suo Consiglio». (St.61a; C.66e).

Costituzioni e Statuti chiedono che ogni Provincia proponga alla Superiora generale il metodo di partecipazione delle Sorelle per designare la Visitatrice e le Consigliere provinciali (cfr. C. 73 b; 76 a; S. 54; 57a). Questo metodo proposto e approvato sarà una Norma provinciale, come potrebbe esserlo anche altre decisioni provinciali che si possono includere come allegati del Progetto provinciale.

Come è da capire l'espressione «la Provincia può proporre... un metodo per l'elaborazione delle Norme Provinciali?»( cfr. S. 61 a). Chi è la Provincia in questo caso? Sono tutte le Sorelle, ma senza dimenticare che, dopo aver consultato tutta la Provincia, compete alla Visitatrice col suo Consiglio discernere ed inviare le Norme alla Superiora generale col suo Consiglio per l'approvazione. Lo Statuto 61 b precisa come deve portare a termine la preparazione di tali Norme: «ordinariamente, dopo discussione, durante l'Assemblea provinciale; in altri casi, sono elaborate dalla Visitatrice con il suo Consiglio, dopo consultazione delle Suore».

Questa scheda contiene molti aspetti giuridici, perché tratta temi regolati dal diritto universale, affinché si concretizzino attraverso il diritto proprio della Compagnia. Tale abbondanza di aspetti giuridici richiede, per mettere un certo equilibrio di tenere conto, contemporaneamente, dei «principi generali di governo» (cfr. C. 60-63) e la spiegazione fatta nella scheda precedente, perché sono applicabili ai tre livelli di governo: generale, provinciale e locale. Così gli elementi carismatici incoraggeranno e daranno senso al lato giuridico, e gli aspetti giuridici serviranno da sostegno all'aspetto carismatico. Entrambi contribuiranno a che l'autorità sia un servizio, il cui ruolo sia orientato a conservare e a stimolare la fedeltà della Compagnia allo spirito e alla missione che la caratterizzano nella Chiesa.

### **III - QUESTIONARIO PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI, O INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI...)**

\* Paragona le Costituzioni rinnovate con quelle del 1983. Individua i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti a questa scheda.

\* Relazione tra il governo provinciale e le comunità locali: Quali aspetti deve curare il governo provinciale in relazione con la comunità locale? Che aspetti deve curare la comunità locale in relazione al governo provinciale?

\* Fortificare il senso di appartenenza alla Provincia suppone rinforzare l'appartenenza alla Compagnia. Che cosa si può fare, a livello personale e a livello comunitario, per intensificare il senso di appartenenza della Provincia?

\* Le consultazioni sono espressione di corresponsabilità e partecipazione?

P. Javier Álvarez  
Direttore generale  
P. Fernando Quintano, Cm



## **Pista per la ripresa mensile**

**«Quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!»**

**(Salmo 8,2)**

Il giorno del ritiro mensile è uno spazio verde nel tran tran di ogni mese, (cfr. C. 21 d); un giardino per “far passeggiare” la propria esistenza sotto lo sguardo attento e compassionevole di Dio; è una sosta nel cammino del servizio al povero. È un giorno inutile. Serve solo per aiutarci a ricordare chi è Colui che sostiene la nostra vita e che dà senso al lavoro che giornalmente realizziamo.

Il Salmo 8 è un canto a Dio Creatore («Quando contemplo il cielo, opera delle tue dita..»). Sicuramente, tutti conserviamo nei nostri occhi qualche paesaggio naturale suggestivo, qualche angolo idilliaco, qualche strada che ci porta a fonderci con la natura rigogliosa o che ci lancia verso l'infinito, dove l'orizzonte finisce confondendosi col cielo. A partire da questo ricordo, si può fare una giornata di ritiro e sperimentare così la presenza amorosa di Dio. La natura è sempre stata il libro che meglio parla di Lui. Ciò che conta è saperlo leggere.

### **LA NATURA CI INTERROGA**

Il ritmo ordinario della vita non lascia molto tempo per le domande di fondo. Alcune si svegliano quando contempliamo la natura o quando facciamo un ritiro. In fin dei conti, un ritiro somiglia molto ad un paesaggio naturale o ad una passeggiata solitaria nella campagna, dove ci si circonda di silenzio, si rasserena lo spirito e si pensa ad «altre cose». Il ritiro è un vero spazio ecologico.

La creazione, più che rispondere, in un primo momento, ci interroga con la sua presenza ostinata e muta e col suo ritmo ciclico. Ogni 24 ore si ripete la breve sequenza del giorno. Ogni 365 giorni si ripete la sequenza lunga di un anno. Viene la primavera, arriva l'estate, matura l'autunno e, infine, l'inverno termina il ciclo, abbassando la temperatura al livello della morte, affinché la primavera seguente tutto possa riapparire come rinascita della vita. Quando era predominante la società rurale, queste sequenze naturali seguivano i ritmi umani: luce ed oscurità concordavano col lavoro ed il riposo. Perfino l'anno liturgico era segnato dai ritmi naturali. Il mondo moderno ha spezzato questo ritmo segnato dalla natura.

Tuttavia, quando guardiamo la natura o quando ci situiamo nell'ordine della Creazione, si risvegliano in noi domande di fondo: Chi ha creato il mare? Perché esistono le stelle? Come si è formato questo paesaggio? Che senso ha la vita dell'essere umano? Perché l'esistenza di ogni vivente è limitata? Esiste un'altra vita?

Qui si rivela la nostra vera inquietudine: verificare se, dietro il creato, che spesso ci soggioga con la sua impenetrabile bellezza, c'è Dio. Per godere della creazione è necessario soffermarsi molto tempo su domande come queste. Non dimentichiamo che se la nostra fede confessa Dio nel mondo, è logico che cerchiamo nel mondo Dio che non possiamo pensare ad una creazione orfana della Sua presenza. Le domande "inevitabili" ci fanno contemplare seriamente e profondamente la natura.

## **LA NATURA CI RISVEGLIA ALLA FEDE E ALLA GIOIA**

Ciò che esiste (un fiume, un fiore, una pietra, un albero, un uccello) è un'autentica lettera firmata da Dio. Quando l'intelligenza libera da pregiudizi, contempla la natura, conclude che è stato Dio che ha creato il sole, la luna, il mare, le stelle, i pesci, gli animali. È stato Dio che, col suo soffio, ha creato l'essere umano. E Dio vide che tutto era «molto buono» (Gen 1) 31. Tutto, nella creazione, riflette l'immagine di Dio. Più ancora, attraverso l'Incarnazione e la Resurrezione di Gesù Cristo è nel mondo una presenza di Dio più profonda di quella della creazione. Per questo motivo diciamo, con San Paolo, che la creazione intera partecipa della gloria del Signore Risorto.

Ma non basta essere innamorati della natura, contemplare un tramonto o essere abituati a camminare in montagna per scoprire Dio in tutto ciò. È necessario avere capacità sacramentali, cioè, capacità di percepire che in ogni realtà creata traspare il mistero di Dio. Si cerca di vedere oltre la materialità delle cose. Allora è possibile che le azioni più banali (respirare) calpestare la terra bagnata, bere un bicchiere d'acqua, contemplare le stelle, potare una siepe, innaffiare l'erba del giardino, coltivare un roseto, piantare pomodori, nuotare nel mare, raccogliere fragole, veder piovere dietro i vetri, si trasformino in vere esperienze di fede. Lo saranno nella misura in cui ci riempiono di intensa gioia. La logica è chiara: quando qualcuno è col Signore, il primo effetto è la gioia. Ed il secondo, la serenità. Per questo motivo chi percepisce in profondità la natura, necessariamente gioirà di quei doni.

## **LA NATURA METTE SULLE NOSTRE LABBRA LA LODE**

Chi riconosce il Signore nella creazione è in grado di lodarlo e di godere di tutte le sue opere. A questo perviene Francesco d'Assisi, dopo aver subito un'intensa purificazione. Nel suo Cantico delle creature, ha saputo esprimere la lode al Dio della creazione, per tutte le sue opere: il sole (*«Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significatione.»*), la luna e le stelle (*«in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle»*), la madre terra (*«la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fior et herba»*)...

Orbene, lodiamo Dio non solo quando riconosciamo lo splendore della sua gloria nella bellezza delle sue opere, ma anche quando ci sforziamo di «prolungare con le nostre piccole mani l'opera delle sue mani potenti». La creazione di Dio, in continuo progresso evolutivo, si incarna anche nella creazione dell'uomo perché questa non è solo natura, è anche cultura. Le città, coi suoi grattacieli, le autostrade, i sobborghi, rumori e luci al neon, simbolizza la cultura dell'essere umano. Anche qui, per quanto ci risulti difficile, siamo chiamati a riconoscere le impronte di Dio e a godere della sua presenza. Pertanto, potremmo fare una versione moderna del Cantico di Francesco. Potremmo dire, per esempio: «Lodato sii, mio Signore, per l'automobile (che rende veloce l'essere umano), per la fotocopiatrice (che è precisa, esatta, pulita, silenziosa), per le pillole (così piccole, ma tanto efficaci da togliere le emicranie e il bruciore di stomaco), per la lavatrice, il forno elettrico e quello a microonde (che rendono più comoda la nostra vita), per il telefono, l'elevatore per alzare agli anziani e per le vetrine della città. E per la sorella televisione, bella, colorata, luminosa e vivace, laudato sii mio Signore per il fratello più giovane, il nuovo computer, che è utile ed affascina, lodato sii mio Signore!

La creazione non è solo l'insieme delle cose create da Dio e/o dall'essere umano. La creazione è anche lo stesso essere umano. Soprattutto, è l'essere umano, il "re" della creazione, la ciliegina sulla torta del mondo. «Lo hai fatto di poco meno degli angeli» afferma il salmo 8, versetto 6. E nella creazione, le creature preferite da Dio sono i suoi figli e figlie più deboli ed indifesi i Poveri. Se l'essere umano è l'immagine di Dio, il Povero è la Sua fotografia. A contatto col Povero deve sgorgare in noi la lode e la preghiera. Con naturalezza, con spontaneità. A questo punto della creazione, San Francesco e San Vincenzo si danno la mano.

## **PER LA PREGHIERA PERSONALE E GLI SCAMBI**

\* Lettura meditativa dei seguenti testi biblici: Salmo 8, Dan. 3, 57-88.56 (canto dei tre fanciulli), Mt. 6,25-34 o Lc. 12,22-34.

\* Ho facilità a scoprire Dio nella natura? E nelle cose create dall'essere umano? Sono capace di pregare a partire dalle realtà della creazione?

\* Il contatto con l'essere umano e col povero mi porta a Dio?

Padre Javier Alvarez  
Direttore generale

# La migrazione

## alla luce delle Scritture

Appunti presi liberamente a partire dalla conferenza del Cardinale Stephen Fumio Hamao

### Introduzione

Prima di ogni considerazione, vorrei riflettere con voi su tre passaggi della Sacra Scrittura, che non riguardano forse la Migrazione, ma che mi sembrano essenziali.

### La razza umana forma un'unità (un tutto)

Il primo passo è tratto dal libro della Genesi, dal capitolo della Creazione. Per cinque giorni Dio riempì la terra di tutto ciò che contiene e il sesto giorno creò l'Uomo: Leggiamo il passo della Genesi 1, 27-28: *«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»*. Poi il testo biblico continua: *«L'uomo chiamò la moglie Eva (vita), perché essa fu la madre di tutti i viventi»*<sup>1</sup>.

San Paolo parlando davanti l'Aeropago ripete questo concetto: *«Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine del tempo e i confini del loro spazio...»*<sup>2</sup>.

L'implicazione di questi passaggi sta nel fatto che «La razza umana costituisce un tutto» forma un'unità a causa della sua comune origine. San Paolo nel suo discorso afferma inoltre che Dio è il Padre di tutti gli uomini: «*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui noi siamo stirpe...*»<sup>3</sup>.

Se ogni uomo è Figlio di Dio, l'umanità forse va considerata come una famiglia e tutti uomini e donne come fratelli e sorelle di Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello. In questa prospettiva possiamo dire che i Migranti e i non migranti formano una stessa Famiglia. I membri di una famiglia, hanno lo stesso diritto ai beni che possiede la famiglia. E' il fondamento profondo del «destino universale dei beni» che sottende la dottrina sociale della Chiesa. A partire da questo fatto, ne deriva che la solidarietà umana e la carità non devono escludere nessuno della ricca varietà di persone, culture e popoli della terra.

La prima cosa che dobbiamo avere in mente nelle nostre relazioni con i Migranti e le persone itineranti è che sono tutti nostri fratelli e sorelle e in quanto tali, dobbiamo loro affetto e rispetto. Non sono soltanto persone nel bisogno, verso cui manifestiamo gratuitamente gentilezza. No, sono membri della nostra famiglia, con i quali abbiamo il dovere di condividere ciò che abbiamo<sup>4</sup>.

### **Cristo presente nei più piccoli.**

Nel Vangelo del giudizio universale Cristo considererà fatto a sé quanto è riservato ad ogni persona umana, e più particolarmente ai più piccoli. Servendo i Migranti, è il Cristo stesso che serviamo. Considererà le nostre azioni, i nostri pensieri ed atteggiamenti verso i Migranti come fatti a lui.

### **Un solo Corpo in Cristo.**

Noi che siamo stati battezzati, ci apparteniamo reciprocamente, in un modo ancora più intimo che i membri di una famiglia: «Siamo un solo corpo», Come San Paolo scrive nella lettera ai Corinzi.<sup>5</sup>

Allora tutti i Cristiani costituiscono un organismo, la Chiesa, che in realtà non è un'associazione, ma un'unione. Forma un solo corpo. E' il destino, verso il quale Dio conduce tutto il genere umano:«*Ricapitolare tutte le cose in Cristo*»<sup>6</sup>, nel suo corpo. Se

*non prendo cura del migrante, non mi curo di me stesso, perché nella misura in cui questo corpo è il corpo di Cristo, è di Cristo stesso che non mi occupo.*

## **LA MIGRAZIONE, IL VIAGGIO COME OPPORTUNITÀ**

Nel libro della Genesi

1 - La Migrazione è un fenomeno antico che risale al giardino dell'Eden. Sappiamo che ad un certo momento Adamo ed Eva hanno lasciato il giardino dell'Eden, ma i motivi di questa partenza sono considerati diversamente dai due testi biblici.

In Genesi 1,28-29, leggiamo che dopo aver creato l'essere umano, uomo e donna: «Dio li benedisse e disse loro: *"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra"*. Poi Dio disse: *"Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero, in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo»*.

Più tardi dopo il diluvio, Dio ha ripetuto questo comando a Noé: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra... Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe».<sup>7</sup>

A partire da questi due passaggi, la Migrazione può essere considerata come facente parte della missione di Dio di "dominare" la terra, evidentemente senza perturbare l'armonia della natura. L'uomo e i suoi discendenti hanno dovuto lasciare il giardino dell'Eden, per andare a popolare il pianeta, per divenire così gli strumenti per la sua conservazione, sviluppo e trasformazione e per l'unificazione finale di tutta la creazione.

2 - In Genesi 3. Dio ha ordinato all'uomo e alla donna di non mangiare «i frutti dell'albero che si trova in mezzo al giardino»<sup>8</sup>, ma Gli hanno disobbedito. Jahvé li rimproverò e disse all'uomo: «*Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane»*<sup>9</sup>«*Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto»*<sup>10</sup>

In questo passaggio, la Migrazione e l'esilio sono visti chiaramente come una punizione di Dio, a causa della disobbedienza dell'uomo. L'uomo espulso dal giardino dell'Eden ha dovuto soffrire e lavorare duramente per ottenere il pane quotidiano.

Ciò ha un legame con un altro avvenimento capitato in una valle del paese di Shinar, chiamata Babele. La gente «che parlava una stessa lingua»<sup>11</sup>, disse: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra »<sup>12</sup>. Contro quest'atto d'orgoglio insensato, Jahvé ha confuso il loro linguaggio, li ha dispersi attraverso il mondo interrompendo la costruzione della città. Tale Migrazione, era chiaramente una punizione di Jahvé

Che cosa potremmo pensare di questi due modi di considerare la Migrazione?

1 - E' stata vista come uno strumento per la realizzazione del disegno di Dio sull'umanità e qualunque sia la nostra infedeltà, malgrado i nostri errori, alla fine si compirà sempre la volontà di Dio. Dio non permette che i nostri errori fermino i suoi piani, ma nella sua misericordia infinita, non esita ad utilizzarli per portare a termine il suo progetto.

2 - Il compimento del progetto provvidenziale di Dio su di noi, non è sempre senza sofferenza. In realtà implica sovente molti dolori. Pensate soltanto al piano di salvezza! Ma alla fine Dio ne esce sempre vittorioso.

La Migrazione attuale comporta due aspetti.

#### *1 – Aspetto negativo*

La Migrazione comporta molta sofferenza per i Migranti. La mobilità umana, anche la più volontaria, implica uno sradicamento: quando una persona lascia il suo ambiente abituale, per integrarsi in un nuovo luogo trova una lingua diversa dalla sua, costumi, tradizioni, cultura, mentalità, cibo diversi, il linguaggio non verbale è nuovo e probabilmente sconosciuto alla persona appena arrivata, c'è il rischio di essere incompresi e mal interpretati.

Molti spostamenti umani sono forzati. La gente è spinta a partire dalla guerra, dalla violenza, dalle persecuzioni, dalle carestie e da catastrofi naturali. Anche senza arrivare a queste situazioni estreme, le persone hanno lasciato i loro paesi, perché non possono vivere con dignità, benessere e sicurezza nel loro paese.



## 2 – Aspetto positivo.

La Migrazione è un cammino di speranza, la ricerca d'un avvenire migliore per sé e per la propria famiglia. E' una possibilità di sfuggire al pericolo e di vedere i propri diritti rispettati. E' un'opportunità di vivere liberamente e di mettere a profitto i propri talenti e capacità. E' qui che il responsabile della pastorale interviene, non soltanto per apportare il suo sostegno materiale e spirituale ai migranti, ma anche per aiutare a condividere a dare la possibilità di donarsi, di mettere al servizio le proprie qualità, per realizzare pienamente il disegno di Dio nella propria vita.

### **La Migrazione dei Patriarchi**

Il carattere itinerante del popolo eletto è particolarmente evidente nel patto che Dio conclude con Abramo: «Il Signore disse ad Abram: Và dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò».

Il Signore apparve ancora ad Isacco, figlio d'Abramo per guidarlo sulla strada della Migrazione e indicargli dove doveva fermarsi: «Venne una carestia nel paese oltre la prima che era avvenuta ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlech, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: "*Non scendere in Egitto, abita nel paese che io ti indicherò. Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto*". Così Isacco dimorò in Gerar»<sup>14</sup>.

Una volta ancora il Signore si presentò a Giacobbe, figlio d'Isacco, ma questa volta in sogno, mentre viaggiava per andare a scegliersi una moglie, prese una pietra per farsene un guanciale. Dio gli disse: «La terra sulla quale sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra»<sup>15</sup>.

Jahvé chiamò Abramo e gli chiese di lasciare il paese dei suoi Padri promettendogli di far sorgere da lui una grande nazione. Si tratta evidentemente d'un progetto di Dio e per realizzarlo vuole fare un nuovo popolo, un popolo, che riconosce Jahvé come suo Dio e cammina secondo i suoi comandamenti.

## **L'esodo dall'Egitto** <sup>16</sup>

L'Esodo costituisce per Israele e il popolo eletto, l'avvenimento più importante, la partenza dall'Egitto, seguito dal cammino nel deserto. Si tratta ancora di Migrazione, la Migrazione di tutto un popolo, liberato dalla schiavitù. In mezzo a tutte le vicissitudini, Jahvé era sempre con loro. (Ex.13, 21). Per 40 anni, Jahvé condusse il popolo eletto attraverso il deserto, cercando di modellarlo come nuovo popolo, un popolo che gli apparteneva. Gli ha dato i suoi comandamenti, ha concluso una alleanza con loro. Ma Israele non gli era fedele. Malgrado tutto il Signore ha mantenuto la sua promessa e li ha condotti alla terra promessa.

### **Un popolo nuovo.**

La Migrazione di oggi è stata un fattore significativo nel crogiolo delle culture, religioni e credenze. Ciò potrebbe essere un arricchimento nella misura in cui il contatto tra le popolazioni di cultura e religione tradizionalmente diverse e straniere può condurre ad un'apertura all'altro. D'altra parte, può essere fonte di tensioni a causa delle nuove esigenze d'una identità locale<sup>17</sup>. In tale contesto, Dio cammina con i Migranti, in mezzo ad una comunità locale, per compiere il suo disegno sull'umanità: ossia creare il suo popolo, un popolo dove nessuno è escluso, un popolo nuovo, perché discendente d'Abramo, ma anche perché essi formano un solo corpo in Gesù Cristo. Questo nuovo popolo ha una nuova legge: La legge dell'amore che è stata data dallo Spirito di Dio<sup>18</sup>.

Tutti sono chiamati a questo divino destino, anche senza saperlo. E' una dimensione importante della missione di incaricato della pastorale presso i Migranti: fare il cammino con loro, perché possano far parte di questo nuovo popolo di Dio e dei membri maturi del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

### **Tra i Migranti cattolici**

Per questo si deve insegnare la Parola di Dio ai Migranti cattolici e aiutarli a metterla in pratica in tutte le circostanze della vita<sup>19</sup>. E' la ragione per cui bisogna insegnar loro il catechismo e istruirli nei Sacramenti, perché abbiano la forza di vivere pienamente la loro vocazione cristiana, in mezzo ad un mondo, che non facilita una vera vita cristiana. Se sono ben formati ed accompagnati, i Migranti cattolici possono essere una luce nelle tenebre, segno di speranza nel mondo, una testimonianza vivente e fedele nei luoghi, in cui il cristianesimo è sconosciuto<sup>20</sup>.

## **Dialogo**

E' evidente che, in un mondo di Migranti, i Cristiani di tutte le Chiese e comunità ecclesiali, vivono fianco a fianco e sono in relazione con i non Cristiani. Ciò ha certamente causato tensioni nel passato, che in alcuni casi sono state molto forti. L'antidoto a questa tensione è il dialogo a tutti i livelli: dialogo ecumenico tra le varie chiese e comunità ecclesiali, dialogo interreligioso, dialogo interculturale, e dialogo con i non credenti. Si tratta di un processo che conduce al riconoscimento dei valori comuni e ad un atteggiamento di rispetto delle diversità.<sup>21</sup> Ancora una volta questo fa parte del compito dell'incaricato della pastorale presso i Migranti. (cfr. *Erga migrantes caritas Christi* n° 56-59).

## **Proclamazione de Vangelo**

Un tale dialogo non può essere basato sull'indifferenza religiosa. In quanto cristiani siamo obbligati a testimoniare chiaramente la speranza che ci abita<sup>23</sup>. Così i Migranti cattolici devono essere preparati a diventare non soltanto agenti effettivi di dialogo, ma anche di proclamazione rispettosa del Vangelo.<sup>24</sup> E' un aspetto essenziale della missione dell'addetto alla pastorale presso i Migranti, per collaborare al compimento del disegno di Dio sull'umanità: fare un nuovo popolo, un solo popolo, un solo popolo in Gesù Cristo.

## **Accogliere lo straniero**

L'Antico Testamento è pieno di passaggi che parlano di accogliere lo straniero. Uno dei più conosciuti è forse quello dell'episodio alle querce di Mambré<sup>25</sup>, quando Abramo ha offerto ospitalità ai tre misteriosi giovani che si erano fermati presso la sua tenda.

Un privilegio; Le parole di benvenuto di Abramo dimostrano il modo, in cui considerava gli stranieri, E' chiaro che Abramo considerava fosse un privilegio accogliere lo straniero (Gn 18). Fu allora che lo straniero promise un figlio alla moglie Sara e l'anno seguente nacque Isacco.

Quando Lot insistette per accordare l'ospitalità ai due uomini venuti a Sodoma, la gente della città gli chiese di consegnarli rispose: «*Di grazia non fate nulla a questi uomini, perché ora sono sotto la mia protezione*»<sup>26</sup>. Accogliere lo straniero significa anche proteggerlo.

Nel libro dell'Esodo, troverete: *«Non perseguiterete non opprimerete gli stranieri, perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto»*<sup>27</sup>. *«Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio, che»*<sup>28</sup> *“rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito.”*<sup>29</sup> *Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto»*. E' come se Jahvé considerasse lo straniero come suo ospite e chiedesse agli Israeliti di comprendere la loro situazione precaria, avendo loro stessi vissuto la stessa esperienza in Egitto.

Il Nuovo Testamento va oltre. Cristo ha introdotto il criterio dell'amore attraverso il suo esempio: *«Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi»*<sup>30</sup> e *«Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici»*<sup>31</sup>. Sappiamo come Cristo ci ha amati: con la sua sofferenza e la morte in croce. Questa è la misura che Cristo propone ai suoi discepoli: *«Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano, per essere figli del vostro Padre dei Cieli, fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti»*<sup>32</sup>.

## CONCLUSIONE

Permettetemi di concludere queste riflessioni sulla Migrazione a partire dalla Parola di Dio, ricordando la parabola del Buon Samaritano. Chi era il prossimo del poveruomo vittima dei banditi? Non era né il Levita, né il suo assistente nel servizio al Tempio, ma un viaggiatore Samaritano, un migrante, appartenente ad un popolo nemico degli Ebrei. Che cosa ci dice questa parabola, a noi addetti alla pastorale presso i Migranti? Ci dice che è l'amore che conta nel Regno dei cieli e che i Migranti possono molto bene superarci in questo campo. Coloro che compiono la loro missione presso i Migranti, sono chiamati a fornire la formazione necessaria che possa abilitarli ad esprimere pienamente l'amore che lo Spirito ha messo nei loro cuori.

Cardinal Stephen Fumio Hamao  
Presidente del Pontificio Consiglio  
per la Pastorale dei Migranti e itineranti

## Note

- 1 Gn 3, 20
- 2 Atti 17, 26
- 3 Atti 17, 28-29
- 4 cfr. CCC 361
- 5 1 Cor 12, 13-27
- 6 cfr. Ef. 1, 10
- 7 Gn 9, 1
- 8 Gn 3, 3
- 9 Gn 3, 17-18
- 10 Gn 3, 23-24
- 11 Gn 1, 1
- 12 Gn 11, 4
- 13 cfr. Gn 7, 9
- 14 Gn 26, 1-6
- 15 Gn 28, 10-11, 13-15
- 16 EMCC 14 (Erga Migrantes Caritas Christi)
- 17 cfr. EMCC 35
- 18 Mt 22, 34-40, Rm 13, 10
- 19 cfr. EMCC, JPR Art. 1 § 1
- 20 cf. EMCC 51
- 21 cfr. EMCC 34-36; 56-59; 69
- 22 Novo Millennio Ineunte, n° 56
- 23 ibid.
- 24 cfr. EMCC 3, 9, 59, 69
- 25 cfr. Gn 18
- 26 Gn 19, 8
- 27 Esodo 22, 20
- 28 Lv 19, 33-34
- 29 Dt 10, 18-19
- 30 Gv 13, 34
- 31 Gv 15, 13
- 32 Mt 5, 44-45

# **La migrazione**

## **alla luce della dottrina sociale della Chiesa**

*Appunti presi liberamente a partire dalla conferenza del Cardinale Stephen Fumio Hamao*

### **INTRODUZIONE**

La Dottrina Sociale della Chiesa illumina gli avvenimenti della vita umana alla luce del Vangelo ed è uno strumento di mediazione tra il messaggio del Vangelo e i problemi incontrati nella vita quotidiana in società. Rende cosciente la gente su ciò che è veramente bene per l'uomo e per la società, secondo il disegno di Dio su di loro e li spinge ad agire in modo che si realizzi.

La Dottrina sociale della Chiesa possiede alcuni principi fondamentali:

- La dignità trascendente della persona umana, che è individuale e sociale nello stesso tempo. Da questa derivano i diritti umani e le responsabilità
- La dignità del lavoro umano
- Il bene comune,
- Il destino universale dei beni,
- Il principio di sussidiarietà
- La necessità della partecipazione di tutti alla promozione del bene comune.
- La realizzazione della solidarietà.

## LA MIGRAZIONE E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA.

Cerchiamo ora di analizzare qualche aspetto etico del fenomeno della migrazione a partire da questa prospettiva.

Nella prima parte della mia conferenza, ho ricordato le cause dei diversi tipi di migrazione: L'impossibilità di vivere con dignità e sicurezza nel proprio paese, la povertà, la violazione dei diritti umani, l'ineguaglianza delle possibilità, la concentrazione della ricchezza tra le mani d'un piccolo gruppo, guerra, violenza, persecuzione, fame e disastri naturali. Quando esistono questi fenomeni, le popolazioni iniziano a migrare. Ciò ci riporta al primo punto che voglio prendere in considerazione: Il diritto di non emigrare.

### **Il diritto di non emigrare**

Nella *Pacem in Terris*, il Papa Giovanni XXIII afferma il diritto di ogni individuo di rimanere nel proprio paese. Si tratta del diritto di crescere là dove si è nati. Ogni forma di migrazione implica inevitabilmente una certa sofferenza a causa dello sradicamento, che porta con sé: mentalità diversa, altri modi di fare, di parlare, di nutrirsi...

Il fatto che soltanto alcuni si sentano obbligati o anche forzati ad emigrare è una indicazione d'ingiustizia e di ineguaglianza sociale. non tutti hanno accesso ai beni della terra che sono destinati a tutti. Nel 2004, in occasione della giornata mondiale dei Migranti, il Papa Giovanni Paolo II affermava: *«Il diritto di non emigrare è il diritto di vivere in pace e dignità nel proprio paese. Grazie ad un'amministrazione locale e nazionale previdente, un commercio più equo e il sostegno della cooperazione internazionale, è possibile che ogni paese garantisca alla propria popolazione, oltre alla libertà d'espressione e di movimento, la possibilità di soddisfare i bisogni elementari, quali il nutrimento, la salute, il lavoro, la casa e l'educazione; Il fatto di avere questi bisogni obbliga molte persone ad essere in una situazione, in cui l'unica opzione è l'immigrazione».*

Il messaggio Pontificio per la giornata mondiale della migrazione del 1974 ricorda fortemente la responsabilità per evitare la partenza forzata del migrante.

E' il primo campo, nel quale i responsabili della pastorale dei migranti si trovano coinvolti: agire a livello dell'informazione. Molti Migranti potenziali sognano di partire per un paese dove scorre "latte e miele", vedono alla televisione e ne sentono parlare dagli agenti di reclutamento. E' un compito importante fornire ai potenziali migranti informazioni giuste, concernenti la realtà del paese di destinazione, le possibilità reali, che esistono o che non esistono e così pure i pericoli ai quali andrebbero incontro. Prevenire è meglio che curare.

### **Il diritto d'emigrare e d'immigrare.**

Sappiamo che ci sono momenti, e questo avviene troppo sovente, in cui diventa necessario lasciare il proprio paese. Nella carta internazionale dei diritti dell'uomo si dice: *«Tutti hanno il diritto di lasciare un paese, anche il proprio, e poi di ritornarvi»*. Pacem in Terris va al di là del semplice diritto di partire, assicura il diritto d'emigrare verso un altro paese e di stabilirvi la propria residenza. Per questo è dovere dei governanti accettare i migranti nella misura in cui il bene del loro paese lo permette. Ciò naturalmente esclude la migrazione per cause giudiziarie in materia criminale.

### **Accoglienza e solidarietà.**

La Chiesa considera un obbligo per le nazioni più prospere "accogliere, nella misura del possibile, lo straniero in cerca di sicurezza e di mezzi di sussistenza, che non può trovare nel suo paese d'origine"<sup>1</sup>. Questo ancora, fa parte della destinazione universale dei beni, che una persona ha il diritto di cercare là dove li può trovare.

Nella Populorum Progressio, Paolo VI esorta le famiglie e le istituzioni dei paesi ospitanti ad accogliere i migranti.

Erga migrantes caritas Christi<sup>2</sup> afferma: *«Per questo l'intera Chiesa del Paese d'accoglienza deve sentirsi interessata e mobilitata nei confronti dei migranti»*.

Con l'aiuto di Operatori sociali e pastorali, è così necessario far conoscere agli autoctoni i complessi problemi delle migrazioni e contrastare sospetti infondati e i pregiudizi offensivi verso gli stranieri. Bisogna trovare mezzi adeguati per creare nella coscienza cristiana il senso dell'accoglienza. Questa accoglienza è fundamentalmente basata sull'amore di Cristo: *«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25, 40).



## **Il diritto degli Stati a proteggere le loro frontiere.**

La Chiesa riconosce il diritto degli Stati di controllare le loro frontiere e l'entrata delle persone sul loro territorio. Hanno il diritto e il dovere di proteggere la loro sovranità e così pure l'ordine interno che garantisce la sicurezza, i diritti elementari dell'uomo e le libertà. Questo è nella linea della protezione del bene comune. Tuttavia, gli stati hanno dovuto prendere la decisione pratica di controllare l'immigrazione; è importante ricordare il principio che i migranti devono essere sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana. Per ciò che concerne il controllo del flusso migratorio, l'importanza che dovrà essere accordata a giusto titolo al bene comune non deve ignorare tale principio. La sfida consiste nel mettere insieme l'accoglienza di ogni essere umano, specialmente quando è nel bisogno e il riconoscimento di ciò che è necessario agli abitanti del luogo e ai nuovi arrivati per vivere dignitosamente e nella pace.

### **La migrazione irregolare**

Le leggi severe dell'immigrazione e le politiche restrittive in materia, così come l'accesso limitato dei migranti ai servizi sociali, non hanno scoraggiato la migrazione internazionale, che continua a crescere. Quando è impossibile passare una frontiera legalmente, ed esiste la necessità di uscire dal proprio paese, la gente non esita a cercare la migrazione illegale, anche sfidando rischi considerevoli. Così molti si rivolgono a contrabbandieri per entrare in un altro paese, sborsando sovente forti somme di denaro e questo significa contrarre debiti, accendere ipoteche o vendere quanto si possiede nel paese d'origine. A dispetto di tali investimenti, alcuni muoiono nei fiumi o in alto mare o nelle marce attraverso i deserti.

Coloro che cercano di penetrare illegalmente in un altro paese possono rimanere delusi in ciò che concerne il lavoro promesso. Possono essere sfruttati e cadere nella prostituzione, essere vittime del lavoro in nero, della schiavitù moderna o anche dell'estrazione di organi. In poche parole, possono divenire vittime del traffico di esseri umani. I Migranti in situazione irregolare sono vulnerabili. Nella misura, in cui non sono nel loro paese e che il paese di destinazione non li riceve, nessuno garantisce i loro diritti umani né il loro diritto al lavoro. Proteggere i diritti dei Migranti in situazione irregolare, sarà un passo importante verso la fine dello sfruttamento e dell'abuso del migrante.

La Convenzione Internazionale per la protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie non fa distinzione tra i migranti in situazione regolare e quelli in situazione irregolare quando si tratta di salvaguardare i diritti umani fondamentali.

Se una comunità ospita migranti in situazione irregolare, non è in causa "*la disobbedienza civile*" ma la difesa delle persone, i cui diritti e dignità sono stati violati. La Chiesa è chiamata a chiedere ai governi una legislazione più adeguata. Talvolta non esistono mezzi legali per regolarizzare la situazione né per tornare al proprio paese. La solidarietà spinge a trovare altre soluzioni.

A titolo d'esempio, durante il quarto congresso mondiale della pastorale dei migranti e rifugiati nel 1998, il Papa Giovanni Paolo II ha chiesto insistentemente un gesto significativo in favore di un gran numero di immigrati nell'illegalità. Bisogna notare che alcune Conferenze Episcopali hanno ripreso questo appello nei loro rispettivi paesi.

### **Nei paesi d'accoglienza**

La Dottrina Sociale della Chiesa è coinvolta nel caso dei lavoratori migranti, specialmente a causa dei problemi seri che incontrano: discriminazione e xenofobia, imbrogli in ciò che concerne i contratti o le condizioni di lavoro. Il messaggio della Chiesa, rivolto ai governi e concernente tali situazioni è chiaro: Devono proteggere da questi mali tutti i lavoratori e cercare un ordine economico giusto e globale.

### **La donna migrante**

La migrazione contemporanea è caratterizzata dalla crescita del numero delle donne. La maggior parte tra loro sono impiegate nei compiti domestici. Sono impieghi molto precari, senza copertura assistenziale. Di conseguenza, il riconoscimento legale dei «diritti delle lavoratrici domestiche» è un passo verso la protezione delle donne. In parecchie parti del mondo, i diritti della donna hanno ancora bisogno di essere difesi. I diritti di una donna migrante devono essere salvaguardati e protetti due volte.

### **Famiglie migranti**

Il diritto di migrare comprende il diritto di espatriare in quanto famiglia per provvedere al benessere fisico, spirituale e religioso della propria famiglia. Ciò comprende anche il diritto di restare con la propria famiglia. Giovanni Paolo II ha protestato contro i sistemi che perpetuano la separazione forzata dei coniugi o dei genitori dai loro figli.

La pastorale della Chiesa, per andare oltre, giustappone la necessità di difendere i valori della famiglia, la libertà di movimento e la presa di decisione, il diritto di educare i figli e di allevarli secondo le tradizioni proprie della famiglia, valori culturali e religiosi con gli altri diritti della carta dei diritti della Famiglia. La Dottrina Sociale della Chiesa insiste sul fatto che gli Stati hanno l'obbligo di assicurare alle famiglie dei migranti, le stesse garanzie, che accordano ai loro propri cittadini. Le comunità cristiane nei paesi d'accoglienza sono chiamate a vivere la solidarietà e a condividere il peso del carico delle famiglie migranti. La Chiesa dovrebbe essere la famiglia, specialmente per coloro che sono oppressi.

### **Difesa dei diritti dei migranti**

Quando i diritti dei migranti non sono rispettati, può essere una necessità per il responsabile della pastorale d'intervenire in loro difesa. La violazione della dignità e dei diritti umani, provoca una sofferenza morale che ferisce la famiglia umana. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dice che *"Tutti gli esseri umani sono liberi e uguali per dignità e diritti"*.

### **Un miscuglio di tradizioni culture e religioni**

La migrazione tuttavia, non causa unicamente problemi. E' anche un'opportunità. Infatti, mette in contatto i popoli di diverse nazionalità, religioni, costumi, storia, lingua, tradizione, valori, e ciò che definisce la loro identità culturale. Il miscuglio di culture, religioni e credenze è un arricchimento, ma anche fonte di tensione. L'antidoto a questa tensione è il dialogo. Si tratta di un processo che conduce al riconoscimento dei valori comuni e a un atteggiamento di rispetto delle diversità in un clima di vera comprensione.

La Dottrina Sociale della Chiesa richiede che "le pratiche culturali del migrante siano rispettate e accettate, nella misura in cui non vanno incontro a valori universali, inerenti alla legge naturale né ai diritti fondamentali dell'uomo. La cultura è intimamente legata all'identità dei migranti, dal punto di vista personale e spirituale e così pure in ciò che concerne la fede. L'esperienza ci mostra che il primo passo verso "l'integrazione" nella Chiesa locale, è che i migranti si sentono a casa loro. Sentirsi a proprio agio, significa necessariamente, essere se stessi nel "linguaggio, la liturgia, la spiritualità, tradizioni particolari"... E' il cammino verso questa forma d'integrazione ecclesiale, che arricchisce la Chiesa di Dio e che è frutto del realismo dinamico dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Il passaggio dalle società monoculturali a quelle multiculturali può essere un segno della presenza vivente di Dio nel cuore della storia e nella comunità umana, in

quanto possibilità provvidenziale di realizzare il piano di Dio in vista d'una comunione universale.

## **Conclusione**

Durante il suo pontificato, il Papa Giovanni Paolo II. ha scritto numerosissimi messaggi sulle questioni della dignità della persona umana, le relazioni sociali, la cultura:

- I migranti, i rifugiati e la violazione dei loro diritti più elementari (1979, 1984)
- La famiglia che emigra e le sfide alle quali deve far fronte (1980, 1986, 1993)
- Riguardo allo sviluppo dell'identità culturale dei migranti (1981, 1985, 1991, 1999, 2004, 2005)
- La dignità umana dei migranti in situazione irregolare (1984, 1995)
- I seri problemi incontrati dai migranti(1987)
- Le difficoltà della donna migrante (1994)
- L'amore di Cristo e della sua Chiesa verso i Migranti (1997, 1998)
- Il rispetto della religione dei Migranti (2002)
- L'impegno di vincere ogni forma di razzismo, xenofobia e nazionalismo esacerbato che colpiscono i migranti (2003)
- Il diritto di non emigrare (2004)
- Il diritto di emigrare (2004).

I messaggi tuttavia, non si limitano ai problemi di giustizia sociale. La Dottrina Sociale della Chiesa è l'espressione della fede della Chiesa in Cristo. Lo Spirito Santo ci spinge su cammini sempre nuovi per vivere il Vangelo ed evangelizzare. Questa realtà "spirituale" differisce dalle dichiarazioni dei gruppi di difesa della migrazione. Il messaggio del Vangelo promuove la giustizia e lo sviluppo nel mondo della migrazione "perché conduce alla conversione del Cuore e dei modi di pensare, favorisce il riconoscimento della dignità di ogni persona, incoraggia la solidarietà, l'impegno e il servizio del prossimo e dà un posto a ciascuno nel progetto di Dio.

Cardinal Stephen Fumio Hamao  
Presidente del Consiglio Pontificio  
per la Pastorale dei migranti

Note

1 CCC 2241

2 n°. 41

## **Madre Evelyne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale**

### **Visita alla Provincia di Nigeria 14 - 24 febbraio 2006**

Il 14 febbraio 2006, Madre Évelyne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale, sono arrivate in Nigeria per visitare le Suore che vivono in tre zone geografiche distinte

#### **Zona Sud-Est**

Dopo i saluti di benvenuto a Sœur Evelyne, in stile afro nigeriano, la Celebrazione eucaristica, concelebrata dal parroco e da Padre Eamon Raftery, Direttore provinciale, che ha inaugurato la Visita. Nella sua omelia, il Padre Eamon ha sottolineato il mistero della chiamata di Dio.

Con l'aiuto di un power-point, la Visitatrice Suor Francesca Edet, ha presentato la storia della Provincia, la vita e il lavoro delle Suore. Attualmente, la Provincia conta 11 postulanti, 13 Seminariste in Seminario, 28 Suore senza voti, 98 Suore autoctone con i voti, 3 missionarie dell'Irlanda. Le difficoltà attuali sono costituite dal numero crescente dei bambini di strada, di adolescenti incinte, di malati affetti da AIDS... E noi, siamo limitate dalle possibilità finanziarie, dalle difficoltà a trovare persone competenti e, talvolta, da un certo individualismo di alcuni Suore.

Poi, Madre Evelyne ci ha comunicato alcune riflessioni:

- La Comunità come primo luogo di appartenenza
- L'importanza del dialogo e della comunicazione nella vita comunitaria,
- La necessità dell'ubbidienza, per ricercare insieme la volontà di Dio e compierla nella più grande disponibilità possibile.
- La capacità di parlare in modo positivo della propria comunità, all'interno come all'esterno.

In seguito, la Madre ha incontrato i rappresentanti della famiglia vincenziana della Provincia e ha insistito sulla collaborazione per un migliore servizio. Ha salutato anche la comunità francese di Port Harcourt e l'ha ringraziata del sostegno alle Suore.

Dopo un dialogo coi membri del Consiglio Provinciale e con le Suore del Seminario, Madre Evelyne ha visitato parecchie comunità della regione sud-est, dove le Suore sono al servizio dei malati mentali, dei bambini handicappati, dei malati affetti da AIDS.

### **Zona Ovest**

Ad Umunede, Suor Evelyne ha incontrato le Suore delle sette comunità della zona Ovest. Le ha incoraggiate a vivere maggiormente la disponibilità, che manifesta concretamente la nostra appartenenza alla Compagnia. Durante la sua visita ad Ossiomo, la Madre ha dialogato con le Suore impegnate al servizio dei lebbrosi ed in un ospedale, dove sono curati malati colpiti da malattie fisiche o visive.

### **Zona Nord**

Ad Abuja, Madre Evelyne ha incontrato le Suore della zona Nord, riunite nella casa san Vincenzo. Le ha invitate ad approfondire le Costituzioni come via spirituale, apostolica e comunitaria; ha detto: «Le Costituzioni sono una parte vitale della formazione delle Figlie della Carità nello spirito dei Fondatori». Ha insistito anche sulla virtù della disponibilità. Una Figlia della Carità disponibile ha il cuore libero per servire e per amare.

Prima di ripartire, la Madre ha espresso la sua partecipazione di fronte alle grandi sofferenze incontrate nelle persone visitate e si è detta colpita dalla qualità dei servizi realizzati dalle Suore e ha manifestato la sua gratitudine e la viva gioia per ciò che il Signore realizza in ogni Sorella della Provincia.

Tutte le Suore sono state felici per ciò che hanno vissuto in occasione di questa visita e hanno espresso la loro riconoscenza e l'assicurazione a Suor Evelyne della loro preghiera per la sua missione: «Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero che porta buone notizie»! Deo gratias. Dopo la partenza di Madre Evelyne, Suor Wivine ha continuato la visita regolare della Provincia della Nigeria e delle tre comunità del Ghana.

Un gruppo di Suore

**Madre Evelyne Franc  
e Suor Julma Neo, Consigliera generale**

**Visita alla Provincia d'Indonesia  
9 - 17 marzo 2006**

«L'Indonesia è molto lontana della Casa madre, ma è molto vicino al Cuore della Compagnia». Sono queste le parole, con cui Madre Evelyne Franc ha aperto la visita il 9 marzo 2006. Era accompagnata da Suor Julma Neo, Consigliera generale: sono stati 8 giorni per fare con la Madre il punto sulla nostra vocazione di: *«Tutte date a Dio, in comunità, per il servizio dei poveri»*.

Suor Evelyne ha parlato alle giovani Suore di meno di dieci anni di vocazione e successivamente alle Suore del Seminario, alle Suore impegnate nelle varie opere, alle Suore serventi e alle formatrici. Ha presentato alcune riflessioni sulle Costituzioni rinnovate e sulle Linee d'azione, insistendo sulla vita comunitaria, la qualità del servizio, l'attenzione ai segni dello spirito nella nostra vita, al discernimento, al dialogo, alla collaborazione, alla partecipazione, alla corresponsabilità e alla sussidiarietà a tutti i livelli. Madre Evelyne ha ascoltato attentamente le esperienze di vita espressa dalle Suore e le ha incoraggiate ad ispirarsi agli Scritti dei fondatori per comunicare il loro spirito nel contesto attuale. Poi, le Suore hanno avuto l'opportunità di incontrarla personalmente.

Madre Evelyne ha visitato alcune comunità: Cilincing, Jakarta, Kedin con la casa di San Damien per i lebbrosi, un'altra per le donne anziane ed una scuola, Surabaya con un orfanotrofio annesso ed un'opera per i malati mentali, in collaborazione col governo. Per la Madre, è stata anche l'opportunità di celebrare il 75° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Indonesia. Questo avvenimento, festeggiato alla Casa Provinciale, è segnato dalla condivisione di un pasto coi poveri.

Suor Évelyne è stata molto impressionata dal numero delle giovani Suore molto attive al servizio dei poveri. Con soddisfazione, ha scoperto che, in ogni comunità, numerosi laici collaborano con le Suore e sono impegnati nella famiglia vincenziana.

In occasione di questa visita, è stata celebrata una S. Messa da tre Preti della Missione nella chiesa tradizionale giavanese di Puhsarang (Kedin). La celebrazione è stata accompagnata da musiche, canti tradizionali giavanesi (gamelan) e da danze. Alcuni membri della famiglia vincenziana si sono riuniti intorno alle Suore della regione di Kediri (C.M, AIC, SSVP, Congregazione della Madre del Sacro Cuore, Istituto di missionarie laiche (ALMA).

Una serata culturale preparata dalle giovani Suore, dalle Suore del Seminario e dalle postulanti, ha dimostrato la ricchezza e la diversità della cultura indonesiana.

Il 17 marzo 2006, il Padre Armada cm, ha celebrato la Messa di chiusura per ringraziare il Signore di questa Visita alle 95 Suore della Provincia.

Siamo riconoscenti al Signore per questa prima Visita della Madre generale che è stata un momento di grazia speciale per la Provincia, perché ha rinnovato in ogni Sorella il desiderio di essere sempre più fedele alla sua vocazione. Grazie, Suor Évelyne, per essere venuta a conoscere la realtà della nostra Provincia e averci dedicato tanto tempo. Le diciamo grazie in indonesiano: Terima kasih seribu!

Suor Angelina  
Figlia della Carità



## Quasi Provincia

### L'amore è inventivo all'infinito

Un mese fa, ho incontrato Christiane. Il suo sorriso, il suo coraggio e la sua fede mi hanno parlato di Dio. Da allora, ogni giorno, penso a lei, mi ridà un po' di più il desiderio di vivere, lottare, amare. Con lei, ho potuto constatare quanto l'amore può essere inventivo all'infinito.

Christiane è una mamma di 40 anni, handicappata e inchiodata su una sedia a rotelle. All'età di 27 anni, ha provato improvvisamente un forte dolore alla testa, poi ha sentito la paralisi raggiungere progressivamente i suoi arti inferiori. Quando suo marito è tornato a casa, l'ha accompagnata d'urgenza all'ospedale. Ha rischiato parecchie volte di morire. Di famiglia cattolica, praticante, ha iniziato a dubitare di Dio, ponendosi migliaia di domande, con l'impressione di scendere all'inferno.

Tuttavia, dal giorno in cui è stata colpita da quel fatto cerebrale, suo marito e i suoi due figli le sono stati vicini in modo particolare, raddoppiando la tenerezza per lei. Col passare del tempo suo marito e i suoi figli cercavano di trasformare la casa per facilitare la sua vita, i suoi spostamenti e di favorire la sua autonomia secondo i suoi nuovi bisogni. Vedendo gli sforzi della sua famiglia Christiane ha sentito la sua rivolta interiore placarsi un po' alla volta. L'affetto del marito e dei figli ha preso progressivamente il sopravvento sulla sua sofferenza personale.

Oggi, proclama dovunque che Dio esiste. Lo chiama il suo "Consolatore." Attraverso l'affetto e la creatività del marito e dei figli, sa che è Dio che vive con lei. Malgrado i suoi limiti e la sua dipendenza fisica, Christiane risplende della presenza pacificatrice del suo "Consolatore."

Suor Catherine  
Figlia della Carità

**Santa Caterina,  
La passione di Dio e dei poveri**

**IV – FIGLIA DELLA CARITA' A REUILLY**

**Introduzione**

Prenderemo ora in considerazione alcuni fatti salienti della vita vissuta a Reuilly da Caterina. E' impossibile ignorare questa parte della sua vita a Reuilly perché rappresenta l'essenziale della sua vita di Figlia della Carità, mentre le apparizioni sono durate solamente alcuni mesi. La risonanza mondiale del segno della Medaglia designava la veggente alla celebrità, ma Caterina seppe difendere il suo segreto con una forza d'animo ed un'intelligenza poco comuni. Era per preservare la sua vocazione di Serva dei poveri che visse nella più attiva abnegazione e nella più completo anonimato. Reuilly evoca bene la personalità di Caterina. La sua vita di servizio è una magnifica opera d'arte, è come un dipinto di cui le apparizioni ne sono la cornice. Possiamo meravigliarci davanti al fatto che Caterina ha passato la maggior parte della sua vita nell'anonimato e si è dedicata ai compiti più banali della vita nel servizio più ordinario. 46 anni rappresentano un lasso di tempo molto lungo. Come la vita di Nazareth, quella di Reuilly ci aiuta a comprendere la grandezza della vita semplice ed anonima. La santità di una Figlia della Carità non consiste nel realizzare imprese eroiche, ma nel vivere le virtù di umiltà, semplicità, carità in modo eccezionale.

Poco importa il tipo di servizio dei poveri, si tratta di farlo straordinariamente bene. I compiti eccezionali non sono niente se non sono vissuti nel dono totale a Dio. Invece, i piccoli gesti di una vita tutta data a Dio possono lasciar trasparire la presenza reale dell'amore di Dio. La testimonianza della sua vita di Serva è la migliore prova delle sue esperienze spirituali privilegiate vissute durante il Seminario. A Reuilly, si può dire che, per Caterina, Dio è in tutte le cose ordinarie che sono la cucina, il giardinaggio, la contabilità, la pulizia, il rammendo, la cura degli anziani... Leggiamo questo periodo della vita di Caterina come un tempo di ricerca profonda di Dio nelle piccole cose; in esso possiamo scoprire la vera santità, il senso dell'efficacia apostolica.

### ***Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire (Mt 20,28)***

Il 5 febbraio 1831, Caterina arrivò alla Comunità di Reuilly dove 4 Suore lavoravano nell'ospizio di Enghien, è là, in questo quartiere periferico diseredato a sud-est di Parigi che andò a servire i poveri per 46 anni.

Nell'aprile 1830, Caterina pronunciò il suo primo sì, che non cessò di diventare, giorno dopo giorno, sempre più radicale. Comprendevo bene ciò che è la vocazione e tutto ciò che ciò implica. I talenti che il Signore le aveva affidato sono da sviluppare senza tregua per metterli al servizio degli altri, dei poveri, i privilegiati del Signore. Per 46 anni, Caterina continuerà ad ascoltare il Signore ed a rispondere alla sua volontà con un dinamismo ed un entusiasmo che non sembra mostrare cedimenti. Tuttavia, le difficoltà non mancano e dovrà fronteggiarle in molteplici modi. Ma la relazione che ha col Signore, la Madonna e san Vincenzo saranno intense fino ai suoi ultimi giorni, dirà poco tempo prima di morire: «*Perché temere di andare a vedere Nostro Signore, la sua santa Madre e san Vincenzo?*» È sorprendente constatare la qualità e la profondità della sua vita durante questi 46 anni di servizio. Caterina come arrivava a fare tutto?

### ***Sono in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,27).***

Al suo arrivo a Reuilly, le fu affidata la cucina. Caterina ne era capace. Forte della sua esperienza alla fattoria e del suo passaggio alla trattoria del fratello, vuole che gli anziani siano ben serviti.

Tuttavia, deve collaborare con Suor Vincenza che non vede le cose come lei: Caterina dà largamente, senza contare, Suor Vincenza è parsimoniosa. Perciò vive una tensione che richiede da parte sua una grande padronanza di sé per salvaguardare ad ogni prezzo la carità fraterna. E' incaricata anche del vasto giardino e di tutti gli animali. Ciò sarebbe bastato a tenerla largamente occupata: conigli, polli, piccioni, mucche e un cavallo. Competente, trasforma il giardino in una sorta di piccola fattoria dove l'allevamento delle galline e dei piccioni prospera. Due mucche sono messe nella stalla e forniscono il latte fresco in abbondanza per gli anziani. Una sera, Suor Vincenza aveva dimenticato di preparare la minestra. Caterina, senza sgridarla, disse con calma: «*Non si preoccupi, ho appena munto le mucche, gli anziani saranno molto contenti di avere del buon latte fresco!*». Caterina tiene una contabilità impeccabile delle migliaia di piccioni, polli, venduti in vantaggio di tutti. Si possono trovare nei suoi registri errori di ortografia, ma mai di calcolo.

***Conosco la tua tribolazione (...) Non temere ciò che stai per soffrire (Ap 2, 9-10).***

Tre mesi dopo il suo arrivo all'ospizio di Enghien, nella primavera 1831, una voce interiore spinge Caterina a trasmettere di nuovo al suo confessore il messaggio della medaglia. Cede a questa ispirazione che la tormenta e ne parla al Padre Aladel che la ferma: «resistete all'illusione». Caterina non si piega davanti a questa nuova tempesta! Tuttavia, è sollevata di aver parlato e riprende il suo lavoro nella cucina e nel giardino. Prega nel più profondo del suo cuore e si mette nelle mani di Maria. Una voce interiore insiste. Che cosa fare di fronte a queste consegne contraddittorie della Madonna e del rappresentante di Dio?

Sei mesi più tardi, Caterina incontrò per la terza volta colui che la Madonna voleva raggiungere. Gli parla in un modo più deciso, come l'angelo aveva fatto con lei, il 18 luglio, mentre dubitava. P. Aladel rinviò più severamente Caterina. Tuttavia, è turbato da questo nuovo intervento. Come per Samuele, gli occorreranno tre successivi interventi per lasciarsi toccare dall'intervento divino. Sottopose il caso al procuratore generale, P.Etienne. Quest'ultimo decise di parlarne all'arcivescovo di Parigi, M. de Quélen il quale si dimostrò favorevole: «*Che si diffonda semplicemente questa medaglia. E si giudicherà l'albero dai suoi frutti*». Durante un ulteriore colloquio, il Padre Aladel chiese a Caterina di ripetere il racconto degli avvenimenti del 27 novembre.

*Chi rimane in me, ed io in lui, costui porta molto frutto (Gv 15, 5).*

Caterina non conosceva la decisione dell'arcivescovo. Custodendo il segreto, estranea ad ogni ostentazione, sommamente padrona di se stessa, Caterina continuava a realizzare con competenza, i servizi che le erano affidati. Le si dà, in più, la responsabilità della biancheria: bucato, stiratura, rammendo.

Nel febbraio 1832, il colera colpì Parigi: 20.000 decessi nella sola capitale. È il panico. P. Aladel, preoccupato della cura dai malati e dei morenti, dimentica la medaglia. Alla fine di maggio del 1832, l'epidemia sembra diminuire. P. Aladel, trasmise l'ordine al gioielliere. Ma l'epidemia riprese e così il panico, ma il conio delle medaglie è iniziato.

*I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i poveri sono evangelizzati (Is 61, 1-2).*

Il 30 giugno 1832, le prime medaglie sono diffuse, senza riferimento esplicito all'apparizione. Caterina ne ricevette una, all'inizio di luglio, nella sua comunità, senza che niente la distinguesse dalle altre e potesse tradire il suo segreto. Si può immaginare la sua gioia interiore e la sua azione di grazie. In questo periodo di epidemia, medaglie sono distribuite ai malati degli ospedali, guarigioni e conversioni non tardano. I miracoli di cui si parla provocano delle domande sull'origine di questa medaglia. Fin dal febbraio 1834, prima che nessun racconto sia stato pubblicato, la medaglia era definita correntemente miracolosa. È un florilegio di miracoli fisici e spirituali prima a Costantinopoli (1834), negli Stati Uniti (1836), in Polonia ed in Cina (1837), in Russia (1838)... Un movimento carismatico nasce intorno alla Medaglia. Ozanam la portava quando ha fondato le Conferenze del San Vincenzo nel 1833. All'inizio dell'anno 1842, tutta la stampa parlò della conversione di un giovane banchiere ebreo alsaziano, accanitamente anticlericale: Alfonso Ratisbonne. Cinque mesi dopo il suo battesimo, entrava nella Compagnia di Gesù e si metteva ardentemente al servizio del dialogo ebraico cristiano. Nel 1845, due mesi prima della sua conversione, il Cardinal Newman si era messo la Medaglia al collo. Più di un milione di medaglie sono distribuite. È un risveglio per il popolo, ma una conversione per le due famiglie di san Vincenzo. Guarigioni, conversioni, segni di protezione creano un clima nuovo. Questi avvenimenti nutrono le conversazioni e la preghiera. Nel 1834, Madre Boulet ristabilisce l'uniformità e la regolarità nella Compagnia. Le riforme progrediscono. L'impossibile si manifesta ogni giorno. I Superiori sono stupiti per il rinnovamento del fervore e dell'aumento delle vocazioni. La fede che sembrava debole guarisce, converte, protegge.

***Senza di me, non potete far nulla. (Gv 15, 5).***

Caterina ringrazia il Signore per il rinnovamento delle due comunità, benché sia dispiaciuta nel constatare la decadenza post-rivoluzionaria, e malgrado lo shock provato di fronte alla vocazione spezzata della sorella maggiore, Maria Luisa, che nell'aprile 1834 era uscita di comunità. Difatti, sotto il colpo di una calunnia, Maria Luisa "era stata deposta" dal suo incarico di suor servente nel 1829. Ferita profondamente, Maria Luisa aveva perso lo slancio che dava senso e felicità alla sua vita. Nella festa dell'Annunciazione dell'anno 1834, Maria Luisa non aveva rinnovato i voti e aveva lasciata la Compagnia alcuni giorni più tardi. Troverà presto un impiego come maestra a Parigi.

Un anno più tardi, il 3 maggio 1835, giorno anniversario del suo battesimo, Caterina pronunciò i voti per la prima volta: «*Signore, in risposta alla tua chiamata che mi invita a seguire il Cristo ed ad essere testimone della sua Carità verso i poveri, io Caterina Labouré, rinnovo le promesse del mio Battesimo e mi dono a Te nella Compagnia delle Figlie della Carità*». Per Caterina, i suoi voti prendono un valore di scambio, aspettando il ritorno di Maria Luisa. Caterina prega con una speranza tenace, non potendo rassegnarsi a questa rottura. Siccome da tre anni quotidianamente avvengono tanti miracoli, nella Comunità, perché non quello del ritorno di sua sorella nella Compagnia?

***Quando fai l'elemosina, la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (Mt 6, 4).***

La Medaglia è conosciuta adesso universalmente come "miracolosa" e nessuno ignora che sia il frutto di una visione. Verso la fine di quell'anno, Monsignor di Quélen aprì dunque un' inchiesta per studiare alla fonte il flusso di miracoli. Chiese di vedere la testimone, anche a viso coperto e senza cercare di scoprire la sua identità. Caterina si rifiutò formalmente. Un Nuovo tentativo venne fatto nel gennaio 1836, ma Caterina era preoccupata di custodire il suo segreto. L'arcivescovo si inchinò davanti al segreto di una coscienza ed il segreto di Dio: «*Dio ha i suoi disegni su ogni cosa*» disse formalmente.

Il Processo alla Medaglia miracolosa fu fatto in contumacia nel senso in cui questa parola significa rifiuto di presentarsi davanti ad un tribunale. P. Aladel e P. Etienne attestarono: «*La ripugnanza della Suora a comparire è dovuto alla sua sola umiltà*». Così, Caterina conservò l'incognito per Dio solo ed il servizio dei poveri, in cui era impegnata con tutta la sua anima.

***Gesù disse a Tommaso: «Metti la tua mano nel mio fianco e non essere più incredulo, ma credente» (Gv 20, 27).***

Dopo un tempo di prova, Caterina si vide affidare il servizio degli anziani. Non sempre facili, spesso cupi, sono per le suore le membra sofferenti di Gesù Cristo. Sensibile alla loro miseria, Caterina sa quanto un ospizio sia un luogo di vita difficile. Oltre alla vecchiaia, l'esperienza di vivere in una casa in cui tutto è in comune, immerge gli anziani in un senso di esilio. Perdono rapidamente la speranza e la loro fierezza, passano tempi di incertezza e di scoraggiamento che li fanno talvolta affondare nell'alcolismo. La solitudine e la dipendenza si aggiungono ai loro handicap e ai loro dolori.

*Apostola della carità*, Caterina raggiunge Cristo posando le sue mani sulle ferite dei vecchi, siano fisiche, psicologiche, affettive, morali, spirituali. Si fa carico delle loro sofferenze e le cura con un atteggiamento di Serva, alla sequela di Cristo Servo. Per questo Caterina raddoppia la delicatezza, si occupa con cura e rispetto delle loro cose, permettendo loro di custodire alcuni segreti. Si sforza di chiedere loro la seppur minima partecipazione per impedire di andarsene. «*Nessuno si è mai lamentato di lei, per la sua accoglienza*». Accogliente, con un'attenzione particolare per i nuovi convittori, curava tutti allo stesso modo e badava a che tutti conservassero la loro dignità. Infinitamente buona, comprendeva la loro «paura di mancare», Caterina li serviva abbondantemente, non stancandosi di ripetere: «*Ne avete abbastanza?*». Sa che a loro piace conservare nel loro cassetto un po' di riserve. Quando qualcuno non sopportava un certo cibo, badava di procurargliene dell'altro. Non sopportava che avessero abiti macchiati o strappati, li aiutava a restare puliti, malgrado le infermità dell'età. Caterina coniugava un'instancabile pazienza con una ferma autorità. Avendo il senso della giustizia, reagisce prontamente, quando occorreva, era rigorosa senza essere rigida. Metteva a letto l'ubriaco incorreggibile che ritornava incosciente e sapeva aspettare l'indomani per farlo ragionare e convertire.

Caterina credeva che Gesù risorto continuava a farsi vedere in ogni uomo ferito dalla vita. Contemplava sul viso dei vecchi umiliati e talvolta sfigurati, il volto del Crocifisso: Gesù Cristo povero, umiliato e sfigurato dalla Passione: «Che volete, vedo Nostro Signore in loro». Con la sua bontà abituale, Caterina restituiva fiducia a tutti e li rendeva capaci di dare il meglio di loro stessi. Un ambiente di pace cresce progressivamente, in questo servizio agli anziani ritenuto difficile. Caterina non risparmiava le sue forze. Se occorre, si priva del sonno per accompagnarli nella loro agonia ed aiutarli a vivere serenamente questo passaggio. «*Nessuno tra loro moriva senza essersi confessato*» constatava Suor Dufès alla fine della sua vita. Con la bontà sorridente, i gesti di compassione della loro Serva così attenta, i vecchi hanno fatto quotidianamente esperienza della presenza di Cristo risorto, comunicando i suoi «*raggi di luce*» che riscaldano e pacificano il cuore.

Forte di questa lunga esperienza di comunione alle realtà così dolorose della vecchiaia e della malattia, Caterina proverà ancora più dolorosamente la solitudine e le sofferenze sofferte da suo padre prima della sua morte, il 19 marzo 1844. Caterina non aveva misurato il suo stato di abbandono e di desolazione. Quando lo seppe ne ebbe il cuore ferito. Parlerà di questa ferita, in un modo vivo, in una delle sue lettere a Maria Luisa in cui le rimprovera di non essere andata a curare il loro padre, mentre era "libera" di farlo.

***Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13,15).***

Se la Carità di Gesù crocefisso spinge Caterina a servire, costata che talvolta il servizio è difficile da sostenere! Caterina sa che la carità divina non è una carità naturale, è un dono di Dio che si rinnova giorno dopo giorno. Nutrita dalla preghiera e dall'Eucaristia dove scopre il corpo del Signore nei poveri e semplici segni della Parola, del pane e del vino, sotto cui si presentano, Caterina impara sempre meglio a riconoscerlo nel corpo e nello spirito dei più poveri. Durante la giornata, pone il suo sguardo su Maria, prendendola come modello all'inizio di tutte le sue azioni, come lo manifestano i suoi appunti del ritiro (1838). Maria, l'umile Serva, le insegna a decentrarsi, a perdersi per ritrovarsi senza tregua in Dio e trovare così la sua pienezza. Come Caterina ha contemplato la bellezza di Maria nel 1830, così sa leggere anche la grazia e l'amore in profondità anche nelle povertà fisiche o psichiche dell'umanità. Tutto è grazia per chi sa amare. Un giorno, alcuni bambini vengono a trovarla mentre puliva i vasi da notte. L'odore nauseabondo costrinse i bambini a tapparsi il naso. Caterina sorrise del loro disappunto e con umorismo disse: «*È questo, bambini miei il nostro compito, il compito delle Figlie della Carità. Sono le nostre perle*».



**«Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2, 4).**

Le prime associazioni di Figlie di Maria Immacolata si stabiliscono nei centri educativi delle Suore che raggruppavano giovani appartenenti ai ceti popolari, questa era l'originalità rispetto alle "congregazioni" mariane preesistenti. La prima associazione è costituita a Beaune nel 1840. P. Aladel ha ubbidito a questa richiesta, sempre più convinto dell'origine soprannaturale dell'associazione che "aveva fondato".

La Medaglia, è stata coniata, ma resta ancora da realizzare la statua che rappresenta la prima fase dell'apparizione del 27 novembre. Il Padre Aladel aveva già rifiutato, ma Caterina, rinnova la sua domanda. A dispetto delle tensioni, il Padre Aladel sembra lasciarsi convincere e chiede, nel 1841, un supplemento di inchiesta. Nota per iscritto poi le indicazioni di Caterina, affidate ad un disegnatore per realizzare un abbozzo della Vergine del globo. Caterina spera, ma il progetto non è accettato. Il 15 agosto di quell'anno, Caterina è invitata a mettere per iscritto l'apparizione della Medaglia.

***Nessuno ha più grande amore di questo: dare la propria vita per gli amici (Gv15, 13).***

Due mesi prima, nel giugno 1841, Caterina è ricoverata a causa di una sciatalgia, ma non ebbe alcun giovamento. Aveva 35 anni. Così, dietro l'apparenza di una florida salute, soffriva continuamente, senza dire niente e nessuno se ne accorgeva. Sua nipote Léonie testimonia: «Aveva anche male alle ginocchia... Se tentavamo di compatirla, rispondeva che non era niente e che finché avesse potuto lavorare, sarebbe stata felice». Malgrado questo handicap fisico che l'accompagnerà tutta la sua vita, Caterina continuava il suo lavoro, senza lamentarsi. Con le sue ginocchia indolenzite dai reumatismi, rimaneva un esempio di resistenza fisica e spirituale. È forte si pensava. Teneva sempre per sé i compiti duri e bassi. Era sempre lei a lucidare il parquet delle sale dei ricoverati con la pesante "galera".

**«Figlio, ecco tua madre». E da quel giorno, la prese con sé (Gv 19, 27).**

Caterina approfondisce maggiormente la sua relazione con Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, come manifestano i suoi appunti del ritiro: «Maria è ai piedi della croce, è nel Cenacolo con gli Apostoli. Aspetta in silenzio la discesa dello Spirito. Quale lezione! Maria è il nostro esempio... O Maria, fate che vi ami, e non sarà difficile imitarvi». Maria è la figura della Chiesa, il modello della Figlia della Carità che non può vivere la sua vocazione se non col dono dell'amore, il dono della grazia. Il Cristo è il Dono dato; Maria, il Dono accolto. Di più, Maria, Madre dei poveri, conduce le sue serve ad una "dolce morte": *«Maria ha amato i poveri, e una figlia della Carità che ama i poveri, non avrà timore della morte. Proverà una grande consolazione, perché avrà servito bene i poveri. Non si è sentito dire mai che una figlia della Carità che ha amato i poveri, abbia avuto timori spaventosi della morte. Al contrario, si è vista piena delle più dolci consolazioni e morire dolcemente in pace»* (appunti del ritiro).

***I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome» In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo (Lc 10, 17. 21).***

Il 4 agosto 1843, P. Etienne fu eletto Superiore Generale. Le due famiglie vincenziane vivono al tempo stesso un rinnovamento qualitativo e quantitativo. Il fervore si rinnova e raggiunge tutta la vita: la preghiera, le relazioni umane, la generosità e la fede nel servizio dei poveri. Nella sua prima circolare dell'8 settembre, ricorda apertamente le apparizioni, come fonte di grazia che risolveva adesso le due famiglie di S. Vincenzo. Caterina ha dovuto trasalire internamente, al passaggio in cui il P. Etienne diceva: *«Non posso ignorare un intervento molto manifesto dell'Augusta Immacolata Maria che ci ha dato pegni... così straordinari della sua tenerezza. È la sua potente mediazione che ha ottenuto da Dio che le nostre due famiglie non sarebbero perite in mezzo alle disgrazie, che le hanno prostrate e che si servirebbe di ciò per rianimare la fede. Possiamo attribuire ad un'altra causa queste vocazioni, così incomprensibilmente numerose, che si manifestano da ogni parte... questi sviluppi così prodigiosi della nostra Compagnia in mezzo alla tempesta?»*

Proviamo ad immaginare la purezza di intenzione che abita nel più profondo del cuore di Caterina: di fronte ad un tale trionfo, resta silenziosa senza rivendicare il minimo sguardo sulla sua persona: nessuna traccia di riscatto personale, tutto è per Dio e per il servizio dei poveri. Questa capacità di annullamento di Caterina non ci fa forse pensare alla purezza del Cuore immacolato di Maria, colei che ha scelto per Madre fin dall'età di 9 anni?

***Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.(Mt 25, 40).***

Responsabile della portineria, Caterina è anche incaricata dell'accoglienza dei poveri. Risolve i mille problemi, materiali o altro. Ciò sembra normale. Le dipendenti l'amano molto perché è attenta ad esse. Non esita ad andare a visitarle se sono malate o nel bisogno. Si ingegna a trovare risorse per aiutarle. Caterina è ben in sintonia con gli umili. Recluta per aiutarla una povera Figlia, ex compagna di seminario, caratteriale, non autosufficiente, quasi mendicante: Blaisine, la "Nera", come la chiamavano. Caterina sola la poteva aiutare, ma a prezzo di grandi sacrifici. Un giorno, incontrando la moglie del maresciallo di Mac Mahon, Presidente della Repubblica, le raccontò il dramma di una famiglia che stava per essere espulsa. Occorrerebbero 30 franchi oro per mantenerla nella sua abitazione. Li ottenne.

***Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore (1 Tess. 3, 11).***

Nel maggio 1845, Suor Mazin è eletta Superiora generale. Il 26 giugno, il Consiglio accetta di reintegrare Maria Luisa tra le Figlie della Carità. Riprenderà l'abito ad Enghien. Aveva 50 anni. Caterina aveva pregato tanto per lei. È una gioia nascosta nel più profondo del cuore, al di là delle parole.

Malgrado le sue lunghe e pesanti giornate al servizio degli anziani e delle famiglie del quartiere, Caterina mantiene un contatto stretto con la sua famiglia. Condivide le gioie e le preoccupazioni di ciascuno. È particolarmente attenta alle situazioni difficili incontrate dagli uni o dagli altri. Caterina si ingegna a sostenerli, incoraggiarli, assisterli e dà ancora prova di una reale efficacia materiale e spirituale. Ma è molto rispettosa della regola, riceve i familiari solamente nei momenti in cui è previsto e mai a scapito del dovere di comunità e del servizio. Sostiene uno dei suoi nipoti, artista e violinista che gli si è affidato, affinché non si perda nella capitale. Il 9 agosto 1863, Caterina accompagna il figlio di Tonine, Philippe che entra tra i Lazzaristi. Ordinato nel 1869, dirà: «*Ha agito in tutto con la più delicata carità... ma senza esercitare mai su di me la minima pressione*».

Caterina sa rispettare le libertà, a costo di moderare il suo zelo. Investito da una locomotiva, suo cognato, il marito di Tonine, è gravemente malato. Caterina gli rende regolarmente visita. Come ogni buon borghese di allora, si dice ateo ed afferma: «È una buona ragazza, ma non miavrà!»! Tuttavia, si converte in extremis sul letto di morte. Infine ha sostenuto sua nipote Antoinette, la Figlia di Tonine il cui marito, era partito come un matto per l'America, senza avvertire nessuno, tanto che lo si credeva morto. Caterina sostenne la supposta vedova ed i suoi due bambini, per la scuola ed il resto. Lì nutre durante la carestia dell'assedio di Parigi e della Comune del 1870-1871.

***E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me (Mt 18, 5).***

La bontà di cuore di Caterina esercitava un'attrattiva sui nipoti come sui bambini del quartiere, soprattutto i più sfortunati. Quando attraversa il cortile per andare ad Enghien, i bambini dell'asilo correvano verso di lei e l'abbracciavano. Una delle sue nipoti, Léonie, veniva spesso trovarla. Racconta che un giorno, non trovandola, andò in cappella, sicura trovarla là. Quando la vide, Léonie cercò di farsi notare, ma invano! Caterina aveva gli occhi fissi sul tabernacolo. Quando ebbe finito, Léonie fece una smorfia dicendo: «E' da molto tempo che vi aspetto». Caterina rispose: «Non eri per strada, eri vicino al buon Dio. Non vi si sta mai troppo».

***Rimani fedele... ed io ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).***

L'associazione delle Figlie di Maria era già vigorosa e ufficialmente riconosciuta da Pio IX fin dal 1847. Nel 1851 sarà eretta da P. Aladel alla scuola di Reuilly. Caterina dunque poté vederla prendere vita e crescere vicino a lei.

Venti anni dopo la prima apparizione del 18 luglio, si realizzò una delle sue predizioni: due Comunità entrarono nella famiglia di san Vincenzo: prima quella delle Suore della Carità, fondata da Elisabetta Anna Seton, poi quella delle Suore di Carità dell'Austria, fondata da Leopoldine de Brandis

L'ampliamento della cappella della rue du Bac, lavori intrapresi nel 1849, comportava la realizzazione di un nuovo altar maggiore, dietro al quale si sarebbe eretta una statua della Vergine dei raggi, secondo il modello della Medaglia miracolosa.

***Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11,11).***

Caterina era preoccupata per l'altare, con la Vergine del globo che commemorerebbe l'apparizione ed aprirebbe la cappella alla sua vocazione di accogliere pellegrini. Ottenne solo la metà di ciò che le chiedeva la Vergine. Il Padre Aladel, sempre più occupato dallo sviluppo dell'associazione delle Figlie di Maria, prende allora le distanze da lei. Nel 1851, P. Chinchon divenne il suo confessore abituale fino al 1875. Era più accessibile di P. Aladel, ma non rispondeva alle domande che oltrepassano la sua competenza. Invitò, senza tregua Caterina alla fiducia: «*Sorella, se Dio vuole veramente che si faccia ciò, state tranquilla, lo si farà*».

Nel mezzo dei suoi tormenti, possiamo immaginare tuttavia la profonda felicità interiore di Caterina, provata l'8 dicembre 1854, quando fu proclamato il Dogma dell'Immacolata Concezione da parte del Papa Pio IX. Con quanto fervore Caterina ringraziò il Signore per questo avvenimento della Chiesa che onorava la Vergine Maria. Quattro anni più tardi, quando sentì parlare delle apparizioni di Lourdes, dirà: «*è la stessa*»!

Poco più di un anno dopo la proclamazione del dogma dell'immacolata Concezione, fu chiesto a Caterina di redigere il racconto delle visioni del cuore di san Vincenzo e della prima apparizione della Vergine. Questi scritti resteranno segreti. Nel 1865, il Padre Aladel morì improvvisamente senza avere esaudito interamente il desiderio della Vergine Maria.

***Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, (1 P 5, 5).***

Nel 1860 arrivò Suor Jeanne Dufès come Superiora della Comunità. A 54 anni, Caterina attraversava un periodo particolarmente difficile nella vita comunitaria. Suor Jeanne aveva 37 anni, faceva grandi progetti; intraprendente, traboccava di attività. Preoccupandosi oltre che delle opere del quartiere, abbandona un po' la realtà dei vecchi dell'ospizio, che ne risentono amaramente. La comunità vacillò davanti alla volontà di ferro della superiora. Davanti alle difficoltà delle Suore ad accettarla come Superiora, Caterina non esitò a riunirle per ricordare loro lo spirito di fede: «*Non mormorate, i nostri Superiori rappresentano Dio*»! Aiuta le sue compagne a superare le loro difficoltà e ad andare nel senso della fraternità: Lei stessa accetterà senza dire niente, numerosi rimproveri immeritati. Suor Jeanne doveva essere grata a Suor Caterina, ma non ne farà caso. Adesso che era accettata come Suor Servante, poteva andare avanti lo stesso.

Perché le capitava di trattare severamente Caterina senza motivo, di farle dei rimproveri ingiustificati? Non lo sappiamo, ma sappiamo che Caterina accettava queste prove senza parlare «bisogna dare tutto al Buon Dio e non andare a lamentarsi». Più notevole, è la carità inventiva usata da Caterina per trovare un mezzo di riannodare il contatto con lei, attraverso qualche permesso da chiedere.

Tuttavia l'atteggiamento severo di Suor Jeanne si spande a macchia d'olio tra alcune compagne "istruite" che si mettono a trattare Caterina da "sciocca" e da "stupida." Caterina non si difendeva malgrado la sua forte personalità ed il suo temperamento borgognone, portato ad infiammarsi velocemente. Il suo desiderio di Dio è più forte di tutto, la sua lotta interiore si conclude sempre con il trionfo dell'umiltà sullo spirito di risposta e di giustificazione. Ai piedi dell'altare, contemplando il Cristo dolce ed umile di cuore, ridicolizzato, flagellato, Caterina ritrova pace e forza: pace davanti alle umiliazioni o il sentimento di subire un'ingiustizia, forza di negare ogni critica amara, di scusare, di scegliere con coraggio di vivere la fraternità e di crearla intorno a lei. La sua umiltà incomparabile le fa tacere ogni riflessione che potrebbe nuocere all'unità o abbassare un po' una delle sue compagne.

***Disse loro: «In qualunque casa entriate, che la vostra pace scenda su di essa» (Mt 10, 13).***

Il 19 luglio 1870, l'imperatore Napoleone III dichiarò guerra alla Prussia. I francesi si esaltarono al pensiero di una futura vittoria, ivi comprese le Suore della Comunità di Reuilly. Caterina, non si entusiasmò di questa guerra. Sapeva che la guerra porta il suo peso di lacrime e di sangue. Pensa solamente alle sofferenze che ne deriveranno: "Poveri soldati" diceva. La coincidenza di questa data, 40° anniversario della prima apparizione, non ricordava forse a Caterina la tristezza del viso di Maria, mentre parlava dei tempi cattivi?

La guerra volge male per la Francia. È un disastro nazionale. Non c'è più governo. Notizie allarmanti si succedono. Si prende la decisione di trasformare la casa di Reuilly e la scuola in ospedale militare. La casa, oasi di pace per i vecchi, diventa un luogo di agonie e di morti. Caterina ricopre al tempo stesso il ruolo di infermiera e di cuoca. Il razionamento rende difficile il compito di Caterina. Tuttavia, si ingegna a procurare dei "supplementi" alle razioni dei malati e dei feriti. Invece, lei si accontenta di un pezzo di pane nero, malgrado il suo lavoro spossante.

Nel gennaio 1871, due generali prepararono in segreto un attacco. Mobilitarono tutte le forze possibili. All'ambulanza tenuta da Caterina, si viene a cercare gli uomini validi: «Poveri agnelli, li si conduce al macello» diceva. In mezzo a tutti questi avvenimenti di guerra, di catastrofi, di paure, che trascinano le persone in un desiderio di rivincita e di violenza, Caterina custodisce una certa libertà per la sua calma interiore e la sua fiducia totale in Dio. Fine gennaio 1871, un armistizio è concluso. A Parigi, qualcuno non accetta la disfatta e provoca una rivolta contro il governo che si rifugia a Versailles sostenuto da una parte dell'esercito chiamato "Versaillais." La Guardia nazionale partecipa alla resistenza contro i Versaillais. È la guerra civile: la Commune.

Questo movimento di resistenza popolare, "i Comunardi", è ostile a tutto ciò che ricorda la vecchia società, ciò che implica, tra l'altro, un anticlericalismo radicale di cui soffriranno soprattutto i preti e i religiosi.

A Reuilly, le Suore vedono ritornare lo spettro dalla rivoluzione che ha attraversato tutto il 19° secolo. Caterina non smette di ripetere alle sue compagne: «Non abbiate paura!». La paura impedisce l'amore, e lei aggiunge: «Bisogna pregare, affinché Dio abbrevi i giorni cattivi». Caterina ha orrore delle rivoluzioni violente, perché i poveri sono i primi a soffrirne. E la repressione di M. Thiers è particolarmente sanguinosa.

L'ambulanza nella quale lavorava Caterina era aperta ed accogliere tutti i feriti, qualunque fosse il campo in cui militavano. Un giorno, le Suore nascosero, a pericolo della loro vita, due "Versaillais" feriti che gli insorti volevano fucilare. Si rifiutano di consegnarli e li fecero evadere. Allora, due guardie nazionali furono poste all'entrata dell'ospizio, trasformato in ospedale militare, per sorvegliare le Sorelle. Un mandato di arresto è inviato a Suor Dufès. Caterina decise allora di andare al quartier generale dei Comunardi per difendere la causa della sua superiora. Caterina ha la nobiltà di sopporre in coloro, che lottano per un'ideologia opposta alla sua, un animo fondamentalmente vicino al suo, perchè dispiegano al servizio della loro verità lo stesso coraggio, la stessa generosità, lo stesso oblio di sè che lei adopera per il servizio della sua verità; sopportava quindi in silenzio le loro vessazioni e le loro ingiurie, Caterina aveva la facoltà di non stupirsi e di non indignarsi mai per niente. Lasciava passare il temporale e restava fraterna; l'essenziale, per lei, è di mai ferire. La calma della sua bontà interiore scoraggia la violenza.

Quando hanno vuotato il loro sacco, chiede: «*permettete di spiegarmi*»? Infine la si ascolta. Così con la sua umiltà e la sua calma, "aggiusta" una volta di più l'insostenibile situazione. La sera stessa, le guardie nazionali che occupavano la casa lasciano Reuilly. Questo diversivo ha facilitato la fuga della superiora, accompagnata dall'Assistente.

Nell'assenza di Suor Dufès, Caterina prese la guida della comunità in piena occupazione rivoluzionaria. In questa situazione di emergenza sa districarsi bene. È talmente rispettata che la Comune faceva appello a lei come testimone a carico nel processo di una comunarda esaltata "la Valentin" che si descriveva come mostruosa. Caterina aveva avuto da soffrirne quando era stata "incaricata di eliminare le Suore". La Commune contava dunque su Caterina per farla condannare. Ebbene no. Con dispiacere del Tribunale rivoluzionario, Caterina diventa testimone a favore, e salva la testa di "Valentine."

Nell'aprile 1871, la lotta si inasprisce tra Versailles e Parigi. Nuove accuse sono lanciate contro le Suore. Sono accusate di aver ucciso tre donne del quartiere. Caterina è convocata dai Comunardi per un interrogatorio. Malgrado le minacce di morte, resta imperturbabile, si trae d'impiccio con calma. Ma, alcune ore dopo la sua partenza, ai Comunardi dispiace di averla lasciata partire. In collera, invadono di nuovo la casa delle Suore e le minacciano di morte. Fortunatamente, uno di essi, Siron, si oppone al loro arresto. Siron, il capo degli occupanti, è un vecchio galeotto, a cui Caterina aveva dato una Medaglia. E questo pirata aveva detto apertamente: «*Sono completamente cambiato*»! Difatti, adesso era il difensore delle Suore.

Verso la fine di Maggio 1871, la Commune termina. Caterina ritrova i suoi anziani, il cortile e la portineria in cui i poveri del quartiere vengono a incontrare la loro amica e a chiacchierare con lei.



***Padre non la mia volontà sia fatta, ma la tua (Lc 22, 42).***

Nel 1874, P. Etienne morì. P. Boré divenne Superiore generale. Purtroppo per Caterina, non avrà le stesse attenzioni del suo predecessore. Quello stesso anno, il Signore chiese anche a Caterina di fare un passo in più sulla strada della disponibilità e dell'umiltà. Difatti, Suor Jeanne le chiese di lasciare la direzione dell'ospizio di Enghien. Dopo aver servito per 43 anni col cuore pieno di carità, Caterina si ritira semplicemente, con grande spirito di ubbidienza, senza cadere nella nostalgia del passato. La sera stessa, consegna le chiavi alla sua sostituta come se questo sacrificio fosse la cosa più naturale della sua vocazione.

***Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò (Mt 11, 28).***

Caterina continua il servizio di accoglienza alla portineria. Soffre nel vedere tanti bambini sfruttati dalle fabbriche di carta da parati, installate nel quartiere. Come il Signore che è attento a dare a ciascuno il pane quotidiano, Caterina si ingegna in mille modi a sollevare le famiglie del quartiere che sono nel bisogno.

***Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; (Lc 2, 29).***

Verso la fine dell'anno 1875, il Superiore generale ha tolto a P. Chinchon tutte le sue attività per affidargli la formazione delle novizie. Caterina chiede a P. Boré il permesso eccezionale di conservare P. Chinchon come direttore spirituale. Riceve un rifiuto. All'inizio dell'anno seguente, Caterina si sente spinta dalla Madonna ad affidare a Suor Jeanne la realizzazione della statua che rappresenta la prima fase dell'apparizione del 27 novembre. Suor Dufès, stupita dal suo racconto, disse a Caterina: «Siete stata molto favorita»! «Oh, rispose Caterina, sono stato solamente uno strumento; non è per me che la Madonna è apparsa. Se mi ha scelto, non sapendo niente, questo è affinché non si potesse dubitare di lei». Suor Dufès, è colpita dalla chiarezza e dalla facilità con la quale Caterina si esprime lei che di solito è così lenta ad esprimersi con le parole. Dopo avere chiesto conferma al vecchio segretario del Padre Aladel, Suor Jeanne prese le cose in mano, con la sua abituale efficacia ed un ardore proporzionato ai suoi torti passati, fatti a Caterina. Tre settimane più tardi, ottiene l'autorizzazione di far realizzare una statua della Vergine del globo, destinata alla Comunità di Reuilly.

*Padre, nelle tue mani, rimetto il mio spirito (Lc 23,46).*

Il fatto più stupefacente della sua vita, è la sua morte senza dolore. La vede venire lucidamente. Fin dall'inizio del 1876, diceva: «Non vedrò l'anno prossimo». non le si crede molto, è ancora forte: sa utilizzare efficacemente le sue minime forze per rendere piccoli servizi. Lava ancora tutta la biancheria piccola dei vecchi e la pulizia dei vasi da notte in un tempo in cui non esistevano né acqua corrente né servizi.

L' 8 dicembre 1876, può fare ancora un'ultima visita alla cappella della rue du Bac. Ma al ritorno, cade e si rompe un polso. L'avvolge lei stessa con un fazzoletto. «Che cosa le capita?» chiede Suor Dufès. Mostra il suo polso che tiene dell'altra mano e risponde allegramente: «Ah, ho qui il mio mazzolino ma soeur! Ogni anno, la Madonna me ne manda qualcuno». Caterina ripete che non passerà l'anno, ma si comincia a ridere di questi vaneggiamenti. Tuttavia, declina. All'inizio di dicembre, il mese della sua morte, Caterina, indebolita, è spesso allettata. La sua infermiera negligente, dimentica talvolta di portarle da mangiare. Caterina non si lamenta e reagisce con pazienza. Non vuole disturbare. Per lei, in effetti è sempre troppo perché i poveri non sono trattati così.

Il 31 dicembre sera, si sente male. Caterina è straordinariamente calma. Continua, bene o male, sul suo letto di preparare dei pacchetti di medaglie come regali per l'anno nuovo. Alle 18,30, le ultime medaglie le cadono dalle mani e si spargono sul lenzuolo. Suor Dufès accorre.

Caterina non può più rispondere. Un sorriso e si addormenta senza agonia. E' finita. Le si chiudono gli occhi. Sono le 19 «Non ho mai visto niente di simile» si stupisce una Suora esperta infermiera.

**CATERINA, UNA SANTA PER IL NOSTRO TEMPO**

Questa vita semplice e così intensa parla da sè. Il segreto di Caterina si trova in questo legame che ha saputo fare tra la luce delle apparizioni e l'umiltà del suo servizio. Con i poveri nel quotidiano impara ad incontrare Gesù Cristo in profondità. La Costituzione 16 definisce la vita di Serva di una Figlia della Carità come vita di fede e attuazione dell'amore, di cui il Cristo è la sorgente ed il modello allo stesso tempo. Questa è la migliore definizione per riassumere la vita di Caterina.

## **Lo sguardo di fede della Serva**

Ciò che sembra più significativo in Caterina, è il suo modo di vedere tutto in Dio. Per lei, Dio la precede dovunque. È già all'opera in ogni persona incontrata. Le sue relazioni umane sono ispirate da questo sguardo semplice. Per Caterina, Dio è una presenza d'amore. Vede Dio nei santi: quelli del cielo, a cominciare dalla Vergine Maria, ma anche quelli della terra, anche i peccatori, chiamati da Dio alla santità, per la conversione che intravede contro ogni speranza, ed ottiene così spesso. Vede Dio negli avvenimenti buoni o cattivi e nelle sofferenze. Vede anche Dio nei sacerdoti e nei Superiori. Sa contemplare Dio anche nelle sue mancanze o nei suoi errori. Certamente, lo vede in modo particolare nei poveri, ivi compreso quelli che si diceva "cattivi." Ha gli occhi dei bambini che vedono ciò che resta nascosto a quelli che si credono sapienti. Con discernimento, sa riconoscere le qualità ed i valori vissuti dagli anziani. Ammira quelli che sanno accontentarsi di ciò che hanno.

Quante volte Caterina ha ammirato il coraggio dei vecchi nel sopportare il loro invecchiamento ed il loro handicap, a sopportare i loro dolori e a "incassare" ogni tipo di rimprovero o di umiliazione, senza poter difendersi, obbligati a far tacere il loro amor proprio? Sì, erano per lei, dei maestri che le predicavano con la loro sola presenza (cfr. C.19c).

Il cuore di Caterina è abitato da un tale slancio di fraternità che rinuncia a trovarsi "al disopra" degli altri, ma semplicemente "con" essi, tra loro. Le loro fragilità sono, per lei, una chiamata supplementare a raddoppiare il rispetto e la stima al loro riguardo. Ascoltando le loro chiamate, comprendendo i loro bisogni di vere relazioni, Caterina prega il Signore di risvegliare in lei le sorgenti della compassione e della bontà. È lo stesso sguardo che la rende presente al personale della casa che conserverà di lei un ricordo senza ombre.

## **Lo spirito di comunione della Serva**

Un'altra grazia di Caterina è quella di ristabilire la comunione tra tutti. Tutto viene dal cuore, con giusta distanza e rispetto delle persone. Mai amara né scontenta, Caterina è calma ed allegra come tutte le persone proprio umili. Presenza discreta, forte e confortante, ascolta, incoraggia e crea intorno a lei uno spirito buono. Poco loquace, estranea alle confusioni e maldicenze, Caterina non mormora mai con le sue compagne, bada a tagliare corto ad ogni critica o indiscrezione. Cordiale con tutte, non usa mai gli scherzi che fanno male. Dolce, premurosa, sveglia i cuori, senza saperlo, con la sua umiltà benevola. Inimitabile è il tono tranquillo con cui rassicura per aiutare a superare le situazioni difficili.

Attenta alle giovani Suore ultime arrivate, le consola e le riconforta quando sono prostrate. Caterina ha il carisma di favorire la comunione tra le generazioni. Ha questa grazia straordinaria che caratterizza alcune nonne dal cuore grande. Dopo la sua morte, riunirà tutte le classi sociali e tutte le età. La folla che gli fa corteo ha qualche cosa di simbolico, unendo i poveri ed i ricchi, le orfane, i piccoli operai del Sobborgo Saint Antoine che portavano la Medaglia con un piccolo nastro. C'era anche, tra queste, la moglie del maresciallo di Mac Mahon, presidente della Repubblica, che si considerava un po' come una «discepola di Caterina».

Così, ciò che Giovanni Paolo II diceva ai Vescovi nella sua esortazione apostolica *Pastores Gregis* illustra magnificamente la santità di Caterina: «Più la comunione è intensa, più sarà favorita la missione, specialmente quando è vissuta nella povertà dell'amore che è la capacità di avvicinarsi ad ogni persona, gruppo e cultura, con l'unica forza della Croce, spes unica e testimonianza suprema dell'amore di Dio, che si manifesta anche come amore di fraternità universale».

### **La fecondità spirituale della sua missione**

Caterina non ha fondato congregazioni, ma ha ispirato, (o la Madonna attraverso lei che è lo stesso) tutta la grande corrente mariana dei due ultimi secoli. Si sa anche il ruolo indiretto, ma preponderante che ha giocato nella rinascita dei due istituti di san Vincenzo de Paoli sotto il generalato di P. Etienne (1843-1876) che fa allusione a questa influenza mariana, molto precisa, in parecchi documenti ed in un modo solenne nella nuova consacrazione, decisa nel 1843, della Congregazione della Missione in cui la Vergine immacolata: «Torrenti di misericordia e di benedizioni si sono riversati su noi; sappiamo che è alla vostra tenerezza ed al vostro amore che siamo debitori. La nostra piccola Congregazione era perita e voi l'avete fatta rivivere...»<sup>1</sup>

## CONCLUSIONE

L'insieme della vita di Caterina fa comprendere la santità in una meravigliosa semplicità, una sorta di trasparenza alla luce di Dio. Tutta di Dio solo, e per questo tutta dei poveri. Il suo comportamento e le sue rare parole a Reuilly la mostrano totalmente impregnata dello spirito dei Fondatori, avendo Maria come maestra di vita spirituale.

Il confronto stabilito tra Caterina Labouré e Bernadette Soubirous dal Cardinale Gerlier, Arcivescovo di Lione, nella cattedrale Notre Dame di Parigi, durante il triduo solenne voluto dal cardinale Verdier per festeggiare la nuova beata, è molto illuminante. Era la sera del 3 dicembre 1933:

*«Una e l'altra, dice, hanno collaborato alle stesse opere provvidenziali: la definizione del dogma dell'immacolata Concezione che è probabilmente la più grande data nella storia della Chiesa nel 19° secolo. Le apparizioni della rue du Bac l'hanno preparata in modo singolare, le apparizioni di Massabielle l'hanno confermata con fragore. Le privilegiate, le due confidenti, la Vergine le ha volute simili. Sono due ragazze modeste ed umili, due anime pure e diritte, una e l'altra l'altro incapaci di inventare il messaggio che non comprendono. Furono due strumenti, preziosi, ma oscuri, di un'opera divina che si è rivelata agli occhi degli uomini con l'incredibile diffusione della Medaglia miracolosa, attraverso la propagazione meravigliosa del culto dell'immacolata Concezione»<sup>2</sup>.*

Suor Anne Prévost  
Figlia della Carità

1 A. Lanquetin, Catherine Labouré, La sainte de Reuilly p.130

2 idem p. 136

# **Il patrimonio culturale della Compagnia**

## **Introduzione**

Dopo la lettura delle circolari della Commissione Pontificia per i Beni culturali della Chiesa, le Suore del servizio agli Archivi hanno riflettuto sul Patrimonio culturale della Compagnia, pensando alla Casa madre attuale. Il filo conduttore è stato il seguente: lo specifico del patrimonio è realizzato attraverso il compimento della missione, dispiegato lungo i secoli e realizzato in vari luoghi.

Il patrimonio vincenziano è diversificato secondo i paesi ed è qui la grande ricchezza della comunità. È evidente che la Francia, patria dei Fondatori, conserva numerosi luoghi della memoria, ma il carisma dei Fondatori è anche vissuto altrove, in contesti altamente significativi, dove la fede è espressa sotto forme artistiche, culturali e spirituali.

Alla Casa madre, è stato realizzato un primo lavoro. Davanti a tale risultato, la Madre Elizondo ha suggerito un'inchiesta mondiale, che fu proposta all'assemblea Generale del 2003. Ormai, anche questo lavoro è compiuto. Le righe che seguono spiegano il perché di questo entusiasmo universale per la parola "Patrimonio" e come la Compagnia ha vissuto attraverso i secoli "l'arte della conservazione della memoria" e l'ha prolungata con segni visibili e materializzati nella sua relazione con Dio e con il prossimo.

## PATRIMONIO CULTURALE DELLA COMPAGNIA

### 1. Patrimonio culturale universale

Nella dichiarazione della Conferenza generale all'Unesco, a Città del Messico, nel 1982, sulle politiche culturali, è precisato che: *«il patrimonio culturale è la forma più sensibile dell'identità culturale: costituisce un valore insostituibile, sia che si tratti delle sue forme materiali sia non materiali, alle quali occorre aggiungere la connotazione spirituale»*.

La Conferenza di Città del Messico ha convenuto che, nel suo senso più largo, la cultura può essere considerata oggi come l'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali ed affettivi, che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Ingloba, oltre alle arti e le lettere, gli stili di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, il sistema di valori, le tradizioni e le credenze. Si concorda anche che la cultura dà all'uomo la capacità di riflettere su di sé. Ciò fa di noi esseri specificatamente umani, razionali, critici ed eticamente impegnati. È attraverso la cultura che discerniamo i valori ed effettuiamo le scelte. È attraverso essa che l'uomo si esprime, prende coscienza di sé, si riconosce come un progetto incompiuto, rimette in discussione le proprie realizzazioni, ricerca instancabilmente notizie significative e crea opere che lo trascendono.

La Conferenza ha riconosciuto come verità evidente che la cultura si esprime in ogni comunità umana, attraverso la diversità degli atti e degli scambi attraverso i quali gli uomini danno senso alla loro vita e lasciano traccia di sé nella storia. La cultura è universale, ma non esiste un'unica cultura, perché tutte fanno parte del patrimonio comune dell'umanità. Anche se è custode dei più intimi segreti della propria storia, è anche la via attraverso la quale la storia diventa accessibile agli altri.

La Santa Sede ha condiviso questa accezione della cultura, ossia la sua dimensione umanistica e qualitativa. Il Santo Padre, nel suo messaggio, ha insistito sulla *«ricerca disinteressata della verità e dei valori umani, sulla promozione della cultura che faccia risaltare sempre di più la dignità della persona umana. Il terzo aspetto è situare al suo giusto posto la tecnica, precisando che è al servizio dell'uomo»*.

Dopo questa breve presentazione del concetto di cultura, risultato del lavoro dei rappresentanti delle diverse culture del mondo ci chiediamo, in che cosa ci riguarda?

La Figlia della Carità può riconoscersi tale, nella sua vocazione, per servire l'uomo con l'amore attinto dal vangelo? Il patrimonio culturale della Compagnia che presenteremo nelle seguenti pagine esprimerà questo "di più" di venerazione nei confronti dell'Assoluto e del Trascendente?

## **2. Patrimonio culturale ecclesiale**

La Chiesa produce documenti che fanno parte, non solo del suo patrimonio, ma anche della tradizione, essendo questa, con le Sante Scritture, una delle basi della fede cristiana. La storia mostra l'importanza che la Chiesa ha sempre dato ai documenti che produce da duemila anni.

Nella lettera del 10 aprile 1994, inviata ai Superiori generali, è detto: *«Dal 1988, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto che, tra gli Organismi che l'assistono nel servizio di tutta la Chiesa, ce ne sia uno - di natura universale ed animatrice - dedicato particolarmente ai Beni culturali: la Commissione Pontificia per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa creata dalla Costituzione apostolica "Pastor bonus"».*

10 aprile 1994: Circolare ai Superiori generali, concernente la salvaguardia dei Beni culturali delle Congregazioni religiose. *«Mi sembra indispensabile rivolgermi ad ogni famiglia religiosa per convocare immediatamente ciascuna di esse a rispondere, come deve, alla chiamata del Santo Padre, per divenire coscienti dell'importanza e della necessità del patrimonio artistico e storico della Chiesa, per conservarlo, valorizzarlo o di costituirlo per il nostro tempo e per l'avvenire».*

## **3. Patrimonio culturale vincenziano**

In riferimento ai testi precedenti, la Compagnia può parlare di patrimonio culturale, espressione di vita dei suoi membri, attraverso la storia, nella sua specificità?

Fin dalle origini, la Compagnia ha praticato l'arte della «conservazione della memoria». San Vincenzo, preoccupato di salvaguardare la verità e l'unità nella trasmissione, scrive ai Superiori nel 1660: *«Vi prego di conservare d'ora in poi le lettere che riceverete voi e quelli della vostra casa, da qualunque parte provengano, quando conterranno qualche caratteristica notevole che può essere utile, o che possa servire di istruzione nell'avvenire... Occorre conservarle in un luogo ad uopo destinato, dove*



*coloro che verranno dopo voi, possano ricorrervi nel bisogno. E se ce ne sono nella casa del tempo passato, per favore raccoglieteli, secondo l'ordine su indicato»*(Coste, tomo VIII, pag. 388).

Possediamo anche una nota molto esplicita di santa Luisa di Marillac, «*sugli argomenti che devono essere trattati da san Vincenzo nella conferenza*». Appena finita la conferenza, S. Luisa gli ricorda, molto umilmente, *di mandarci il piccolo schema coi punti che avete trattato...»*

È con l'aiuto dei punti "*del piccolo schema*", e gli appunti di santa Luisa e di alcune Figlie della Carità che la conferenza veniva riscritta e fissata.

Giovanni Paolo II ha sottolineato l'importanza dei documenti degli archivi, delle espressioni artistiche, grandi o piccole, dei volumi manoscritti e stampati, dei musei, delle biblioteche, perché questi sono mezzi di trasmissione della cultura e dell'evangelizzazione.

Alla domanda posta e sopra riportata la Compagnia può dare una risposta. Questo patrimonio culturale è concretizzato attraverso:

- manoscritti e opere a stampa
- documenti amministrativi, raccolti fin dalla fondazione,
- nell'espressione artistica: architettonica, pittorica, scultorea,
- nell'immateriale: archivi orali

Come comprendere l'espressione "*specificità del patrimonio*", poiché san Vincenzo precisa alle Figlie della Carità, in una delle sue conferenze: «*avendo per monastero le case dei malati e dove risiede la Superiora, per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città, per clausura l'ubbidienza, non dovendo andare che dai malati o nei luoghi necessari per il loro servizio...*»(20 novembre 1659)

E' chiaro oggi che il patrimonio della Compagnia non deriva dalla proprietà dei muri. La vocazione della Figlia della Carità è una vocazione all'amore «*lo spirito della vostra vocazione, Sorelle, consiste nell'amore di Nostro Signore, l'amore per i Poveri, l'amore tra voi, l'umiltà, la semplicità*» (conferenza di san Vincenzo del 9 febbraio 1653).

La formazione che i Fondatori hanno cercato di dare alle Figlie della Carità ha avuto per scopo di metterli in grado di sviluppare e di vivere quanto pienamente possibile di questo Amore. Il Cristo e la Vergine Maria sono i modelli da imitare, il Vangelo e le Regole comuni serviranno di filo conduttore per rispondere alla chiamata dei Poveri, alla diversità dei loro bisogni in un determinato contesto sociale.

*Qual è allora il contenuto di questo patrimonio tramandato dai nostri Fondatori?*

E' al tempo stesso spirituale, temporale, artistico ed immateriale:

**1 - Spirituale:** con l'insegnamento dei Fondatori: i loro scritti, le regole; la vita dei fondatori, la vocazione vissuta attraverso i secoli fino ad oggi. La coscienza dell'importanza delle misure da prendere per conservare questo patrimonio, molto fragile e prezioso si è rinforzata, come la volontà di valorizzarlo, di farlo conoscere e di spiegarlo ai Vincenziani.

**2 - Temporale:** il campo architettonico, la proprietà o l'utilizzo a tempo indeterminato dei luoghi, dipende da un altro servizio. I documenti giustificativi sono classificati e inventariati rigorosamente.

**3 - Artistico:** le opere sono molto legate allo spirituale: le sculture, le opere pittoriche, le teche, i medaglioni, i mosaici sono sparsi nei vari luoghi.

**4 - Immateriale:** l'insegnamento orale, la comunicazione, lo scambio, la condivisione, la musica, il canto, la fede vissuta, le cassette e i video, i supporti materiali, sono un insieme di segni che testimoniano la caratteristica del nostro carisma.

In conclusione, la storia della vita dei membri della Compagnia dove, sotto la mozione dello spirito di Carità e dello spirito di santità, sono sperimentate le realtà spirituali; è il motore segreto che suscita ciò che possiamo chiamare «patrimonio culturale» nella sua specificità: la relazione con Dio : «amerai il Signore Dio tuo...», la relazione col prossimo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Suor Claire Herrmann  
*Servizio degli Archivi*

*O Maria,  
dacci un cuore attento,  
umile e mite  
per accogliere con tenerezza e compassione  
tutti i poveri che ci invii.*

*O Maria,  
dacci cuori pieni di misericordia  
per amarli e servirli,  
per comporre ogni discordia  
e vedere nei nostri fratelli sofferenti e  
feriti  
la presenza di Gesù vivo.*

*benedici noi Signore  
attraverso la mano dei tuoi poveri.*

*Signore,  
sorridici nello sguardo dei tuoi poveri.*

*Signore,  
ricevici un giorno  
nella beata compagnia dei tuoi poveri. Amen!*

*Jean Vanier*